

Giuseppe Candido Filippo Curtosi  
Francesco Santopolo

**FRANCESCO BARBIERI**  
**L'ANARCHICO DI BRIATICO**  
Una vita rivoluzionaria

*Un combattente per la libertà, la  
democrazia e la giustizia*



Giuseppe Candido - Filippo Curtosi

Francesco Santopolo

**FRANCESCO BARBIERI**  
**L'ANARCHICO DI BRIATICO**

Una vita rivoluzionaria

*Un combattente per la libertà, la  
democrazia e la giustizia*

Non Mollare  
*Edizioni*

## **Quaderni di Non Mollare**

*Collana di editoria divulgativa ideata e diretta da  
Giuseppe Candido e Filippo Curtosi*

Edita da

*“Non mollare edizioni”*

*Casa editrice dell'associazione di volontariato culturale  
Non Mollare*

[Www.nonmollare.net](http://www.nonmollare.net)

[Www.abolirelamiseriadellacalabria.it](http://www.abolirelamiseriadellacalabria.it)

© Non Mollare Edizioni, 2011

*Riproduzione consentita purché se ne citi la fonte*

Dalla stamperia PRESS UP S.r.l

Roma, agosto 2011

\*\*\*

*In quarta:*

Francesco Barbieri

in una foto segnaletica dell'OVRA

## Presentazione

Se è vero che la memoria collettiva è alla base dell'identità di un popolo, è altrettanto vero che un evento, per essere ricordato, necessita di un percorso di ricostruzione che permetta di segnare le linee di demarcazione tra ciò che vale la pena ricordare e ciò che può essere rimosso e consegnato all'oblio.

La società mediatica limita il tempo della memoria: gli eventi si accavallano con tempestività e tendono ad acquistare un'apparente *neutralità* che ne banalizza il significato e li priva di contenuto storico. Non è stato così per i subalterni la cui rimozione è stato un esercizio costante che il potere ha esercitato da sempre.

Così è stato per l'antifascista calabrese Francesco Barbieri (Briatico, 14 dicembre 1895- Barcellona 5 maggio 1937) detto "Ciccio u' professuri", schedato come "sovversivo anarchico" e, per questo, da rimuovere e cancellare e con lui il grande contributo che "i dannati della terra" (F. Fanon, 1961) hanno

dato per la costruzione di una società a misura d'uomo.

Spesso la memoria si materializza in celebrazioni, cerimonie commemorative e oggetti. Il ricorso a questi materiali simbolici, permette alle comunità di conservarne memoria anche se, a volte, svuotata di contenuto.

Tuttavia, non tutto si fissa nel ricordo o nelle pagine di storia. Ci sono cose che si sceglie di rimuovere, sterilizzare perché la loro divenga storia di silenzi, memoria senza dimora. A queste pagine di storia dimenticate è necessario dare voce per farle riaffiorare e rivivere nel presente, perché anche le vicende di personaggi minori possono offrire spunti di meditazione, quanto meno sotto il profilo del percorso umano. Il progetto dell'associazione di volontariato culturale "Non Mollare" è quello di promuovere la conoscenza dei personaggi calabresi. È per questo che vogliamo ricordare il calabrese Francesco Barbieri, anarchico libertario il cui nome è associato a quello di Camillo Berneri, spesso in termini riduttivi. Uno pensatore (Berneri), l'altro uomo d'azione (Barbieri) descritto, da qualche storico distratto, semplicemente come la guardia del corpo del primo.

In realtà, i rapporti tra Camillo Berneri e Francesco Barbieri, brutalmente assassinati dai comunisti durante i moti di Barcellona nel 1937, non erano casuali, come qualche storiografo riduzionista vorrebbe dare ad intendere.

I due, come vedremo in seguito, avevano costituito da tempo

un sodalizio solido, nonostante la diversa statura intellettuale e la diversa matrice originaria ma con un ruolo nel movimento che si completava nell'azione congiunta.

Camillo Berneri era un elemento di spicco nel movimento anarchico italiano e internazionale e un grande intellettuale, Francesco Barbieri uomo d'azione, specializzato nel confezionare ordigni esplosivi. Berneri veniva dalla piccola borghesia lombarda. I continui spostamenti della madre, legati alla professione di maestra elementare, gli avevano consentito di entrare in contatto con altre comunità. Barbieri era nato e aveva trascorso i primi 26 anni della sua vita, in un piccolo borgo rurale della Calabria ed era stato testimone dei problemi della sua gente: la miseria e l'emigrazione come ultima risposta ad una condizione di subalternità.

Eppure il loro rapporto era solido, presumibilmente perché i loro caratteri si completavano a vicenda o, più probabilmente, perché Berneri esercitava un ruolo didattico sul meno dotato Barbieri e questi, con un atteggiamento maturato nella famiglia d'origine, percepiva l'altro meno attrezzato ad affrontare i problemi pratici. In sostanza, i due si consideravano indispensabili l'uno all'altro.



*Max Stirner, uno dei padri fondatori dell'anarchismo individualista, in uno schizzo tracciato da Friederich Engels. Messo in berlina da Marx e da Engels, Stirner morirà povero e dimenticato: Nietzsche lo definirà una delle menti più utili del suo tempo.*

## Il retroterra culturale e storico

Quello di Francesco Barbieri, *Cicciu 'u professuri*, è un caso emblematico di come spesso gli storici tendano a trascurare e, talvolta, ignorare i soggetti che della storia sono stati protagonisti, quando non hanno lasciato importanti testimonianze scritte del loro passaggio.

C'è una forma di latente razzismo nella scelta<sup>1</sup> degli storici di consegnare all'oblio uomini come Barbieri, probabilmente perché non era uno dei *nostri*. Vale a dire non era un intellettuale nel senso letterale del termine, non ha raccontato le vicende di cui è stato protagonista e non ha lasciato un *Barbieri-pensiero* sul quale avremmo potuto riflettere.

Ciccio Barbieri si è limitato ad “agire”, nel corso di una vita che ha attraversato i primi quarant'anni del '900, esattamente come hanno fatto altri anarchici la cui vita e le cui opere sono ricordate nei libri di storia del movimento anarchico e, più in

---

<sup>1</sup> Ci corre l'obbligo di segnalare alcune eccezioni. Greco, O., *Anarchici calabresi in Sudamerica*, sta in *Calabresi sovversivi nel mondo*, a cura di Amelia Paparazzo, 2004). Poi E. Misefari (1989), *Biografia di un fratello*, Milano, Ed. Zero: Misefari, E.-Zanolli P. (1972), *L'anarchico di Calabria*, Firenze la Nuova Italia. Ci sono molti altri lavori apparsi su riviste specializzate, alcuni dei quali sono segnalati in bibliografia.

generale, dei movimenti rivoluzionari, che hanno contrassegnato quegli anni formidabili.

Era nato a S. Costantino di Briatico il 14 dicembre 1895, da Giovanni “u’ custureri” (sarto) e Domenica Arena, contadina. La famiglia non è benestante ma permette al figlio di studiare fino a conseguire nel 1914 il diploma di perito agrario o, secondo altri biografi, quello di perito agrimensore (A. Orlando, 1996).

Nel luogo di nascita troviamo alcuni segni importanti per l’influenza che un certo clima culturale può avere avuto sulla sua formazione.

Nel piccolo borgo di S. Costantino di Briatico, ventidue anni prima di Barbieri, era nato Raffaele Lombardi Satriani i cui interessi - dopo alcune tentazioni umanistiche erudite<sup>2</sup> - a partire dal 1899 si erano spostati sulla cultura popolare, con la pubblicazione dei *Canti popolari di San Costantino di Briatico*, cui seguirono numerosi studi dedicati alla cultura popolare che lo impegneranno tutta la vita, conclusa nel 1966. Tutta l’area è pervasa dall’interesse per la cultura e le tradizioni popolari.

Nel 1888, Luigi Bruzzano aveva fondato “La Calabria” (cfr. Curtosi *et al.*, 2009), con l’intento di raccogliere il grande patrimonio della cultura popolare.

---

<sup>2</sup> Prima di dedicarsi alla cultura popolare, nel 1894 aveva pubblicato *Appunti su F. Petrarca*, nel 1895, *L’eterno femminino*, tutti e due editi da La Peloritana, Messina, nel 1896 per i tipi Raho, *Da Cassiodoro a Galluppi*, nel 1901 per i tipi di Passafaro di Monteleone, una raccolta di versi e nel 1910, per i tipi di Raho, *La bontà di un Re e la sventura di un popolo*.

Attorno alla rivista ruotavano studiosi di alto profilo nella cultura demologica italiana.

Vito Capialdi, Mario Mandalari, Carlo Massinissa Presterà, Francesco Polito, Gianbattista Marzano, Filippo Jacopo Pignatari, Eugenio Scalfari e altri come Giovanni De Giacomo, principale collaboratore del Bruzzano, e Raffaele Lombardi Satriani.

La rivista cesserà le sue pubblicazioni nel 1902 ma quattordici anni di vita sono stati sufficienti a restituire dignità storica al mondo dei subalterni attraverso la ricerca di un linguaggio *altro*, fatto di proverbi, canti, poesie, espressioni gergali.

Sono anche gli anni in cui la poesia dialettale calabrese, a partire dai movimenti antiborbonici, prima, e dall'Unità d'Italia dopo, è tutta tesa a restituire al dialetto l'uso eversivo che gli è proprio, con *“La presa di Gioacchino Murat”* di Gaetano Massara, il *“Te Deum dei liberali calabresi”* di Gerolamo Arcovito, messo in musica da Paisiello, la grande poesia di protesta di Vincenzo Padula e Vincenzo Ammirà, autore della *Ceceide*<sup>3</sup>.

Figura di spicco dell'epoca è l'abate Martino, imprigionato dai Borboni tra il 1850 e il 1856 e, successivamente, dal governo piemontese per *“Il Paternoster dei liberali calabresi”* del 1866 e

---

3 CANDIDO G. e CURTOSI F. (2011), *Canti erotici calabresi*, Non Mollare edizioni, Roma.

*“La preghiera del calabrese al Padre eterno contro i piemontesi”* del 1874 (cfr. S. Gambino, 1977; F. Santopolo, 2004).

A cavallo tra ‘800 e ‘900 si affacciano Vittorio Butera, Michele Pane e “Mastru Brunu” Pelaggi.

Il primo è considerato il maggiore poeta dialettale calabrese ma la sua condizione sociale di ingegnere non gli consente di ottenere i risultati di immediatezza degli altri due e dovrà accontentarsi di essere ricordato come il “Trilussa” calabrese.

Di tutt’altra ispirazione Michele Pane, ricordato da Pasolini nel *“Canzoniere italiano”*.

Emigrato in America, morì a Chicago nel 1953, senza aver mai fatto ritorno in Calabria. Le sue poesie risentono dei temi della lontananza e del distacco. Altra la statura e la forza espressiva di Mastru Brunu Pelaggi, umile scalpellino dotato di una vena poetica straordinaria. Di lui restano la celebre lettera *“A ‘Mbertu primo”* e altre composizioni raccolte e pubblicate dai pronipoti.

Poeta di rara efficacia, a quasi cento anni dalla morte, nel suo paese natale è stato eretto un mausoleo per ricordarne la figura e l’opera ma, per uno strano gioco del destino, qualche funzionario d’anagrafe poco accorto, ha cambiato il nome degli eredi in Pelaia, quasi a prefigurare l’unicità di Mastru Brunu (F. Santopolo, l. c.).

Ma la storia dei subalterni in Calabria, percorre anche altre strade, come quella di Rosina Lupia, contadina analfabeta che nel 1950 avrà l'onore di una terza pagina per una sua canzone, o quella dei contadini di S. Agata del Bianco, paese in cui “la poesia è di casa, come il sole, le mosche, l'ulivo” (*Josca*, 2003), e i “poeti del popolo” fino agli anni '60 del '900, si riunivano all'osteria per recitare i loro componimenti, senza che nessuno abbia mai collegato questa occasione a quanto avveniva nei *caffè* della scapigliatura o nella Russia pre- rivoluzionaria (F. Santopolo, l. c.).

Sono anche anni socialmente e politicamente inquieti.

Francesco Barbieri nasce a trentacinque anni dall'Unità d'Italia, evento fondamentale per la storia del Mezzogiorno ma anche per i processi culturali cui è sottesa: la nascita di movimenti politici, più o meno organizzati in partiti, e l'*invenzione* della “questione meridionale” come questione nazionale.

L'argomento non è rigorosamente pertinente al lavoro che vogliamo presentare ma ci pare giusto ricordare che, sebbene l'Unità d'Italia avesse concluso un processo lungo e tortuoso, all'unificazione politica si consegna, di fatto, un paese con spiccati tratti di arretratezza e un'economia nel complesso povera e sottosviluppata, con un tasso di ruralità che, specialmente nel sud, si mantiene a livelli arcaici.

“In tutti i prodotti dove più può la diligenza e la costanza

dell'artista, la pazienza dell'ingegno, l'acconcezza del sapere- si legge nell'Annuario statistico italiano del 1858- noi soggiaciamo. In tutti i prodotti ove prevale la felicità della natura, la gentilezza dell'aria, la feracità della terra, la laboriosa pertinenza de' campagnoli, noi ne usciamo bene" (sta in Castronovo, 1977).

Prende forma molto presto lo stereotipo culturale di un Mezzogiorno tutto natura, contrapposto a un Nord "civile" e industrializzato.

In quegli anni, il logo de *L'illustrazione italiana*, "presenta al centro il busto dell'Italia coronata dallo "stellone" e circondata dai simboli delle sue varie componenti. Tra questi ci sono la torre di Pisa, le due torri di Bologna, il Palazzo Vecchio di Firenze, il Duomo di Milano- tutti monumenti della civiltà italiana. Napoli, la più grande città italiana è assente. Il Sud è rappresentato da un solo simbolo, il Vesuvio" (M. Petruszewicz, 1998).

Vale a dire che "il centro ed il Nord sono rappresentati come realtà multiple, urbane e civiche. Il Sud è visto unicamente come forza della natura, bella, passionale, selvaggia e non civica" (N. Moe, 1992/ e 1995. Sta in M. Petruszewicz, l. c.).

Tutto questo mentre in Europa si verificano fenomeni di segno opposto.

Lo sviluppo industriale, dei traffici e degli investimenti ponevano l'Inghilterra in posizione egemonica ma anche in

Belgio, Francia e Germania si era avviato “lo sviluppo di sistemi produttivi meccanizzati e nascevano condizioni favorevoli per l’unificazione dei mercati locali, la riforma dell’ordinamento creditizio, l’ampliamento del capitale fisso e dell’occupazione extragricole” (Castronovo, l. c.). In queste aree, nel 1850, era allocata gran parte delle rete ferroviaria del continente europeo (38 mila chilometri) e si produceva la maggiore quota di carbone la cui produzione mondiale ammontava a 126 milioni di tonnellate (cfr. Castronovo, l. c.).

Si trattava, comunque di uno sviluppo non omogeneo.

In Inghilterra il tasso di ruralità era sceso al 50%, mentre in Francia si manteneva ancora al 75% e ci vorrà un trentennio per raggiungere il 65-66% (Castronovo, l. c.).

Nonostante le resistenze del potere aristocratico, in tutta Europa il processo di trasformazione del sistema economico procede lungo quella direttrice che Marx chiamerà “la cosiddetta accumulazione originaria” (Marx, 1974) che non implica semplicemente il trasferimento di capitali dal settore primario al settore secondario ma prende corpo con un processo più complesso che comprende la trasformazione di denaro e merce in capitale, cui si accompagnano la proletarianizzazione della forza-lavoro e la sua trasformazione in merce. Questo perché “Denaro e merce non sono capitale fin da principio, come non lo sono i mezzi di produzione e di sussistenza. Occorre che siano *trasformati in capitale*” (Marx, l.c.) e la “trasformazione può

avvenire soltanto a certe condizioni che convergono in questo: debbono trovarsi di fronte e mettersi in contatto due specie diversissime di possessori di merce, da una parte *proprietari di denaro e di mezzi di produzione e di sussistenza* [...] dall'altra parte *operai liberi*, venditori della propria forza-lavoro e quindi venditori di lavoro” (Marx, l. c.).

“Operai liberi- prosegue Marx- nel senso che essi non fanno parte direttamente dei mezzi di produzione come gli schiavi, i servi della gleba ecc. né ad essi appartengono i mezzi di produzione, come al contadino coltivatore diretto ecc., anzi ne sono liberi, privi, senza” (Marx, l. c.).

In altri termini, “La proprietà privata, come antitesi della proprietà sociale, collettiva, esiste là dove i mezzi di lavoro e le condizioni esterne del lavoro appartengono a privati” e questo si verifica quando si ha “*la trasformazione dei mezzi di produzione individuali e dispersi in mezzi di produzione socialmente concentrati*” (Dal Pane, 1977.).

Nel 1861, l'evento politico che sancisce l'Unità d'Italia, doveva trasformarsi in un processo economico dal quale partono e si evidenziano i caratteri tipici del dualismo economico e del rapporto perverso sviluppo/sottosviluppo che non è un fenomeno solo italiano e non può essere spiegato con il mancato sviluppo capitalistico del mezzogiorno o con la mancata rivoluzione agraria.

Queste tesi, frutto di una visione evoluzionistica dello

sviluppo capitalistico, per cui ad un modello socioeconomico deve seguirne un altro, senza “salti”, ha rappresentato una ipoteca culturale che, piuttosto che indagarne e spiegarne le ragioni, ha finito con “lo spiegare il sottosviluppo unicamente in termini di sé stesso” (Mutti *et al.*, 1975).

Per il caso italiano, punto di partenza era stata una lettera indirizzata da Engels a Filippo Turati in cui si sosteneva che “il Mezzogiorno soffre per la mancanza di uno sviluppo capitalistico” (Capecelatro *et al.*, 1973) per cui, sulla “spiegazione del sottosviluppo tramite uno schema interpretativo basato su variabili endogene, e combinato con un processo di individuazione di fattori strategici «carenti»” (Mutti *et al.*, l. c), si innesterà una vasta letteratura meridionalistica che ha confuso le cause del sottosviluppo meridionale con i tratti che definiscono il fenomeno.

In sostanza, “identificando le cause con gli effetti, si contrabbanda per interpretazione genetico- casuale ciò che in realtà non è nient’altro che un ragionamento descrittivo, tautologico e circolare” (Mutti *et al.*, l. c.), trascurando il carattere dello sviluppo dualistico.

Volendo partire dalle “carenze”- e la lettera di Engels ne è un esempio- l’analisi finisce col diventare statica con “la tendenza ad allargare *ad infinitum* il numero di fattori la cui carenza spiegherebbe il sottosviluppo” (Mutti *et al.*, l. c.) che nelle formulazioni più estreme si è espressa con teorie “naturaliste”

(carenze fisiche e naturali) o “razzistiche”, tendenti ad individuare le cause nei caratteri genetici e nell’ereditarietà (cfr. Mutti *et al.*, l. c.).

In realtà si è sorvolato sul fatto che “l’interazione su scala mondiale tra paesi a diverso livello di modernizzazione ha contrassegnato la storia del capitalismo [e] il sottosviluppo ha rivelato una forte capacità di persistenza” (Mutti *et al.*, l. c.).

Fino agli anni ’60 del secolo scorso, la storiografia economica ha dibattuto su questi temi, fino a quando, storiografi più attenti e analisti economici più rigorosi hanno consentito di mettere in soffitta vecchie ipoteche culturali, ragionando sulle cause dell’arretratezza e del sottosviluppo in termini completamente diversi.

Gli studi di Geschenkron, Myrdal, Baran, Gunder Frank e, in Italia, di Rosario Romeo, Lucio Libertini, Mutti *et al.*, per citarne alcuni, hanno proposto una lettura diversa del sottosviluppo e dell’arretratezza che appare come un dato relativo da cui discendono alcuni concetti chiave quali il rapporto di reciprocità funzionale tra sviluppo e sottosviluppo (ad una area che si sviluppa deve corrisponderne una che non si sviluppa) e quello di causazione circolare e cumulativa per cui, il tempo tende ad approfondire le distanze tra aree che erano già distanti al momento dell’avvio di un processo.

D’altronde, prima di Romeo e di altri “dissidenti”, rispetto alla visione classica di una questione meridionale come

questione italiana, era stato Luigi Einaudi a scrivere, in una recensione a “Nord e Sud” di Francesco Saverio Nitti, che “noi settentrionali abbiamo contribuito qualcosa di meno ed abbiamo profittato di più delle spese fatte dallo Stato italiano dopo la conquista dell’unità e dell’indipendenza nazionale” (in L. Cafagna, 1962). E proseguiva aggiungendo che quando “il Settentrione riuscì a cingere di una forte barriera doganale il territorio nazionale e ad assicurare così alle proprie industrie il monopolio del mercato meridionale”, fu possibile “fare affluire dal Sud al Nord una enorme quantità di ricchezza, nel momento appunto che la chiusura dei mercati esteri, conseguenza della nostra politica protezionistica, impoveriva l’agricoltura, unica e progrediente industria del Sud” e concludeva “ma come si poteva fare altrimenti negli anni tragici che corsero dal 1860 al 1870?” (sta in L. Cafagna, l. c.).

L’*inevitabilità* di questa scelta sarà ripresa, oltre mezzo secolo dopo da Rosario Romeo (1962), e anticipa l’assunto dell’economia dualistica e delle teorie dell’arretratezza economica e del sottosviluppo, nel senso precisato da Baran per cui lo sviluppo “nei paesi progrediti e l’arretratezza sociale nei paesi sottosviluppati sono intimamente connessi, rappresentano i differenti aspetti di ciò che, in effetti, costituisce un problema globale” (P. A. Baran, 1962)

L’accenno alla “questione meridionale” come *invenzione* non è casuale. Su questo tema è stato avviato un ampio dibattito negli ultimi 15-20 anni. Il gruppo che ruota attorno alla rivista

*Meridiana*, le riflessioni di Franco Cassano, i 10 anni di ricerca del gruppo di *Ora Locale*, hanno fornito ampie documentazioni su questo argomento. Ma la ricerca che spiega meglio questo aspetto è quella di Marta Petrusiewicz alla quale rimandiamo limitandoci a citarne alcuni passi come quello in cui la storica dice: “La Questione Meridionale non deve essere vista soltanto come costruzione ideologica, ma anche come una costruzione linguistica. [...] L’alterità è esplicita nel linguaggio tanto dell’«orto delle Esperidi», quanto in quello dell’«altra Italia»” (M. Petrusiewicz, l. c.)

Questo non cancella le “differenze” né deve essere considerato come un rigetto della questione *Mezzogiorno* e della sua arretratezza ma ne ridimensiona il carattere e fa capire che, in fondo, ha ragione Einaudi quando scrive “ma come si poteva fare altrimenti negli anni tragici che corsero dal 1860 al 1870?”.

Piaccia o no, soprattutto a noi meridionali cui è stato chiesto di pagare il prezzo più alto, le condizioni imposte dallo sviluppo sono quelle cui corrisponde un’area che non si sviluppa.

In Italia il ruolo del sottosviluppo è toccato al Sud, in Inghilterra era toccato al Nord ma il rapporto di reciprocità funzionale sviluppo/sottosviluppo non cambia.

Resta da spiegarsi quali sono le precondizioni che hanno reso possibile lo sviluppo del Nord e il sottosviluppo del Sud.

Rispetto a questo assunto, di tanto in tanto nascono ricerche tendenti a dimostrare che al momento dell’Unità le due aree

presentassero lo stesso livello di sviluppo socio- economico.

Su questo terreno si sono cimentati in molti tra cui Nitti, Capecelatro e Carlo e, recentemente Pino Aprile e Giordano Bruno Guerri, per citarne solo alcuni.

In realtà, se valutiamo la “ricchezza privata” probabilmente ci sono molte ragioni a sostegno di questa tesi, prima fra tutte la situazione finanziaria della Banca Nazionale rispetto al Banco di Napoli. Non a caso nel 1868, la Relazione della Commissione Parlamentare sul corso forzoso, concludeva affermando “che di esso (corso forzoso, *n. d. r.*) non vi era “veruno bisogno” e che era stato fatto essenzialmente per cavare di impaccio la Nazionale e le banche ad essa collegate che, grazie alla loro allegra finanza, erano sull’orlo del fallimento” (Capecelatro *et al.*, l. c.). Non solo la non convertibilità “della sola moneta della Nazionale permette a questa banca di continuare placidamente il suo drenaggio di capitali al Sud” ma nel corso del dibattito parlamentare, il Ministro Scialoja, rispondendo all’on. Avitabile, disse “che il Banco di Napoli veniva sacrificato dalla legge, ma che ciò era una triste necessità” (Capecelatro *et al.*, l. c.)

Con questa elegante uscita si affermava la scelta del governo unitario di favorire lo sviluppo del Nord a spese del Sud.

Che questa scelta, da un punto di vista di politica economica, avesse un fondamento solido, lo dimostrano alcuni elementi.

Al nord esistevano le precondizioni per un *take- off* industriale e le infrastrutture per sostenerlo (cfr. Caracciolo, l.

c.).

Non è possibile contrapporre l'industria del Sud che ruotava attorno a poche strutture statalistiche e qualche industria privata tirata su con capitale straniero, al tessuto produttivo capillare del Nord, specialmente nell'industria tessile che sarà la prima a decollare (S. Fenoaltea, 1977).

Mentre nel nord si va evidenziando un tessuto industriale capillare, in Calabria restano le ferriere di Mongiana e i complessi minerari di Stilo, Pazzano, Conidoni di Briatico ecc., che qualcuno tira sempre in ballo per sostenere la tesi di una scelta di emarginazione del sud, trascurando che la storia di questi impianti si è mossa tra *feudalesimo* e statalismo.

Vale ricordare che, per decisione “di Re Ferdinando, intorno all'anno 1460 furono introdotti dei dazi quasi proibitivi sulla lavorazione e commercializzazione delle fusioni di ferro e, quel che è ancora più grave, sulla stessa estrazione del minerale” (M. Furci, 2004). Questo aveva messo in crisi il settore, finché, nel 1516, Carlo d'Angiò decide di dare nuovo impulso al comparto minerario e, con tipico stile da feudatario, fa donazione delle ferriere di Stilo a Francesco Fieramosca che non ne prende possesso e altrettanto faranno i suoi eredi. Solo nel 1527 “il complesso della ferriera di Stilo, dichiarato bene «di pubblica utilità», ritornò al Regio Demanio” (M. Furci, l. c. ). L'attività estrattiva e la lavorazione del ferro ebbe qualche momento importante ma in realtà la redditività si fondava sui bassi salari o

sulla differenza di trattamento salariale tra operai locali e operai tedeschi. Il lavoro degli operai locali era pagato a cottimo e, nel 1804, “i minatori percepivano 4 ducati per ogni 100 cantaja di minerale estratto, ragion per cui, data la scarsità di mezzi a disposizione, non raggiungevano che la modica somma di 28 grana” (M. Furci, 2004). I minatori tedeschi erano salariati fissi al costo di 6 ducati al mese (M. Furci, l. c.). La verità è che le ferriere della Ferdinanda, “Dopo due secoli di mediocri gestioni, durante i quali le attività di base non ebbero grande espansione” (M. Furci, l. c.), erano obsolete sia dal punto di vista tecnologico che dal punto di vista logistico. Se questo ultimo aspetto andava ad incidere pesantemente sui costi di trasporto, l’obsolescenza tecnologica era così evidente che nessun imprenditore italiano o straniero pensò di rilevarle.

Non rientrando in queste note un particolare approfondimento di queste questioni, per un quadro di riferimento completo sulle precondizioni del *take-off* industriale si rimanda alla già citata antologia curata dal Caracciolo.

Vorremmo solo soffermarci sul confronto tra Rosario Romeo e Alexander Geschenkron (sta A. Caracciolo, l. c.) che fa emergere due posizioni contrapposte.

Il Romeo tende a privilegiare il ruolo del Governo liberale nell’indirizzare lo sviluppo, Geschenkron tende a privilegiare il ruolo della finanza tedesca, in particolare le banche di tipo misto (risparmio e investimento) senza il cui intervento non si sarebbe

avviato il decollo industriale.

Per offrire una chiave di lettura della diatriba Romeo-Geschenkron, vorremmo porre una domanda: quali erano le ragioni che indussero la finanza tedesca ad investire al Nord se non l'esistenza in *nuce* di un'impresoria in crescita, sia pure favorita dall'azione dello Stato o proprio per questo?

Ai vecchi e nuovi sostenitori di una condizione "felice" del Sud in epoca borbonica, sarebbe utile ricordare che i Borboni, dopo aver soffocato nel sangue la Repubblica Partenopea, distruggendo in poco tempo un grande patrimonio di intelligenza e saperi, aveva continuato nella sua azione demolitrice condannando l'*intelligentia* meridionale all'esilio o al carcere.

Dopo i moti del '48 furono uccisi Mileti, Costabile Carducci, Domenico e Saverio Musolino (cfr. M. Petruszewicz, l. c.).

A migliaia furono imprigionati o mandati in esilio e la repressione si estese anche ai liberali moderati.

"Le leggi già vigenti permettevano di colpire tutto quello che avesse sentore di cospirazione. Una legge del 1822 stabiliva che «Le associazioni segrete», o quasi segrete, sono condannate col terzo grado de' ferri. I capi saranno condannati alle forche, con multa di 1000 a 4000 ducati" (M. Petruszewicz, l. c.).

Nel settembre del 1849, mentre papa Pio IX sta benedicendo il popolo napoletano, scoppia un petardo.

Il pretesto scatena la reazione e vengono arrestati “braccianti, artigiani, studenti e professori, giudici e avvocati, membri del passato governo e dei parlamenti popolari, ecclesiastici ed aristocratici” (M. Petruszewicz, l. c.).

Nello stesso anno scattano i processi “da principio davanti alle Corti Speciali appositamente istituite, poi davanti le Gran Corti regolari” (M. Petruszewicz, l. c.).

Luigi Settembrini, Filippo Agresti, Carlo Poerio, Michele Pironti, Cesare Braico (M. Petruszewicz, l. c.) dovettero subire questo viatico.

“Le condanne furono esemplari [...] morte, ergastolo, ferri, esilio perpetuo” (M. Petruszewicz, l. c.).

Furono condannati a morte Filippo Agresti, Michele Aletta, il barone Gennaro Bellelli, il barone Francesco Antonio Mazziotti, Casimiro De Lieto, Salvatore Faucitano, Luigi De Matera, Stanislao Lupinacci, Benedetto Musolino, Giuseppe Ricciardi, Filadelfo Sodano, Antonio Lopresti (cfr.,M. Petruszewicz, l. c.).

Tra i condannati all’ergastolo, Silvio Spaventa, il giudice Saverio Barbarisi, il giardiniere Salvatore Gigliarano e il medico Michele Calafiore. Altri ebbero condanne tra i 18 e i 30 anni. Molti gli esiliati: Guglielmo Pepe, Santorre di Santarosa, il poeta Gabriele Rossetti, padre di quel Gabriel Rossetti che diventerà caposcuola dei preraffaeliti in Inghilterra, Francesco De Sanctis, Giuseppe Poerio, Terenzio Mamiani, Nicolò Tommaseo, Vincenzo Gioberti, Carlo Pepoli, Pietro Giannone, Giuseppe

Sirtori, Michele Amari, Pier Silvestro Leopardi, Giuseppe Ricciardi, Piero Emilio Imbriani, Giuseppe Massari, per citarne solo alcuni (cfr., M. Petruszewicz, l. c.).

Ancora una volta il potere Borbonico si era privato delle migliori e più feconde intelligenze, mentre restavano sul tappeto tutti i problemi che connotavano l'arretratezza del Mezzogiorno.

In una statistica del 1832, elaborata da M. I. Rotondo e riproposta da Carano- Donvito (1928. Sta in A. Paparazzo, 1984), "si ricava un quadro sufficientemente significativo del livello di povertà e miseria raggiunto dalle popolazioni meridionali" (A. Paparazzo, l. c.). I mendicanti censiti sono 236.835, di cui 107.374 maschi, con un escalation significativamente progressiva (160.041 nel 1824, 221.756 nel 1928) a significare quanto si vada allargando la forbice tra ricchi e poveri (cfr., A. Paparazzo, l. c.).

La Calabria partecipa a questa triste statistica con 53.245 mendicanti, pari al 22,5% del totale!

Non dimentichiamo, infine che i Borboni, con il *Libro feudorum* del 1737, avevano ribadito alcuni diritti feudali come la tassazione diretta e indiretta, le privative, i diritti proibitivi su mulini, frantoi, matrimoni, casalinaggio, fiere, feste, industrie e, infine, lo *jus primae noctis* volgarmente detto *cunnatica*. Senza trascurare che "al focatico, al testatico fu affiancata un'altra imposta, quella sull'industria, per cui alla fine i cittadini furono gravati da un triplo e pesantissimo gravame" (P. Gullo, 2000).

Nel frattempo riesplode il brigantaggio, unica risposta dei poveri alla miseria e all'oppressione. Quello su cui possiamo convenire è che una situazione drammatica come quella che si va delineando per il Sud dopo l'unità, costituisce la premessa per l'affermarsi di due fenomeni: l'emigrazione da un'area progressivamente impoverita e la nascita di formazioni politiche radicali che, proprio nel Sud, assumeranno caratteri peculiari.

Altro ragionamento andrebbe fatto sul ripresentarsi del brigantaggio negli anni 1860-65. Movimento prepolitico, certo, ma che cos'è il brigantaggio se non l'ultima, disperata possibilità dei poveri di sfuggire a un destino che, in quanto legato a cause endogene, appare immutabile? È questo il gioco sporco del potere, cui si sono accodati frettolosi analisti economici. Accettare l'idea di un Sud povero e arretrato per cause endogene, significa accettare l'idea dell'arretratezza come dato statico. Se l'arretratezza è un dato immutabile, per i poveri del Sud ci sono tre scelte possibili: emigrare, diventare briganti o rassegnarsi per sempre ad una vita da emarginati. Barbieri ha scelto una quarta via, quella di organizzarsi per riscattare i poveri dalla loro miseria.



*L' Almanach du Père Peinard*

Usciva a Londra per sottrarsi alle persecuzioni anti-anarchiche.

## Verso i partiti politici

Nel 1850, escludendo gli Stati Uniti, in nessun paese del mondo erano emerse quelle organizzazioni collettive che, con linguaggio moderno, si chiameranno partiti.

È stato osservato che “Vi si trovavano tendenze di opinione, club popolari, associazioni di pensiero, gruppi parlamentari, ma non partiti propriamente detti” (Duverger, 1961).

È nella seconda metà dell’ottocento che, nella maggior parte dei paesi del mondo, cominciano a farsi luce organizzazioni che daranno vita ai partiti politici e solo all’inizio del XIX secolo “il partito emerge come un gruppo formato da membri del parlamento in termini che non sono più quelli della “cricca” o del partito della corona” (Macridis, 1972).

Quasi sempre si tratta di formazioni liberali di matrice borghese, anche in funzione della limitatezza della base elettorale, discriminata per censo e grado d’istruzione.

Possiamo convenire con chi scrive che punto di partenza per

la nascita dei partiti si può fissare l'adozione del suffragio universale, il cui principio è correlato alle idee di volontà generale e di rappresentanza politica e all'assunto che la rappresentanza politica trova legittimazione nella volontarietà (M. Duverger, 1958).

Il percorso del suffragio universale in Italia era partito prima della formazione di uno stato unitario.

Nel 1848, con la Legge piemontese 680/1848, basata su criteri di età, censo e istruzione, viene riconosciuto il diritto di voto agli uomini maggiori di 25 anni che sapessero leggere e scrivere e pagassero almeno 40 lire di imposte. Queste condizioni ammettevano al voto poco meno del 2% della popolazione. La successiva Legge 31 ottobre 1850, n. 4385 non modificò quella del '48 e furono ammessi al voto 418.696 cittadini su una popolazione totale di oltre 22 milioni (l'1,89%).

Nel 1872, la sinistra parlamentare riesce ad abbassare l'età elettorale da 25 a 21 anni ma, restando immutate le altre condizioni (censo e analfabetismo), la percentuale di elettori non supererà il 2%. Solo nel 1882, con la legge Zanardelli del 24 settembre, ferme restando le altre condizioni (età e alfabetismo) ma riducendo il censo a 19,8 lire di imposte, il corpo elettorale supera il 6%.

Nel 1912 Giovanni Giolitti introduce una legge che concede il voto anche agli analfabeti, purché di età superiore ai 30 anni e che abbiano già prestato il servizio militare. Una modifica

apportata nel 1919, ammette al voto anche gli analfabeti e gli elettori passano a 11 milioni di cittadini ma bisognerà aspettare il 1945 perché il Decreto Legge luogotenenziale del 2 febbraio, n. 23 apra le urne alle donne che potranno esercitare il diritto di voto in occasione delle elezioni amministrative della primavera del 1946 e del referendum istituzionale del 2 giugno dello stesso anno.

In una situazione economica allo sfascio e con l'allargamento degli aventi diritto al voto, l'Italia post-unitaria si sposta gradatamente dai due raggruppamenti storici, Destra e Sinistra- più che partiti, semplici "cartelli" di notabili, ognuno detentore di un "feudo" elettorale- verso la formazione di partiti veri e propri.

Nel 1892, nasce il Partito Socialista Italiano e, nel 1895, anche i Repubblicani si organizzeranno in un vero e proprio partito dopo essere stati per anni la Sinistra estrema del Parlamento.

Ma in quale clima nascono i partiti? Liberali, repubblicani e socialisti, eredi diretti delle correnti che avevano dato vita al Risorgimento, si collegano idealmente ai Padri della Patria: i primi a Cavour, i secondi a Mazzini, i socialisti a Garibaldi.

Il Partito Socialista si prefigura, fin dal suo nascere, come partito di massa, carattere che si manterrà inalterato per tutto il '900. Solo successivamente si formeranno la Democrazia Cristiana di Romolo Murri che confluirà nel Partito Popolare

Italiano di Don Sturzo, nel 1919 nasceranno i Fasci italiani e nel 1921, dissidenti socialisti, fonderanno il PCI.

In Italia, più che in altri Paesi europei, si afferma con forza il movimento anarchico ricoprendo un ruolo importante nel dibattito politico tra il 1860 e il 1880, anche se i programmi scolastici sembrano aver rimosso anche le tracce di questa memoria.

Gli uomini del Risorgimento, soprattutto ex mazziniani ed ex garibaldini, di fronte all'unificazione del Paese che si riconosce nella figura di un re che non parla neanche italiano, trovano nuovo entusiasmo nelle idee anarchiche il cui principio fondamentale è un ideale di libertà estrema che precluda qualsiasi forma di governo. “Tutti i partiti senza eccezione, nella misura in cui si propongono la conquista del potere, sono varietà dell'assolutismo”, dirà Pierre Joseph Proudhon. E, ancora, “Il governo sull'uomo da parte dell'uomo è la schiavitù” o “Chiunque mi metta le mani addosso per governarmi è un usurpatore ed un tiranno: io lo proclamo mio nemico”(P. J. Proudhon, 2010).

Pierre-Joseph Proudhon, teorico dell'anarchismo “positivo”, sostiene che la giustizia è l'unico limite possibile alla libertà individuale (“la giustizia è la stella centrale che governa la società) [e] come l'uomo cerca la giustizia nell'eguaglianza, così la società cerca l'ordine nell'anarchia”) (P. J. Proudhon, 2010). Non riconosce lo stato di diritto e ritiene che i rapporti tra gli

uomini debbano essere regolati attraverso liberi contratti di associazione per meglio conseguire fini economici, politici, personali, ecc. Da questa impostazione nasce una visione antiparlamentaristica e antiautoritaria che lo porteranno a dire: “Non più partiti, non più autorità, libertà assoluta dell’uomo e del cittadino! Con tre parole ho espresso la mia professione di fede politica e sociale”.

Giusto per capire di chi stiamo parlando, la sua opera principale "*Che cos'è la proprietà?*" (1840) contiene la celebre frase “la proprietà è un furto”.

Ma il pensiero anarchico, per definizione, non può esprimere contenuti univoci e ogni studioso ha, per così dire, un suo anarchismo di ritorno. Così Max Stirner, filosofo tedesco schierato con la sinistra hegeliana (quella in cui militerà anche Marx per qualche tempo), ritiene che ogni persona, in quanto *io*, sia il centro di un universo e non ha nulla all’infuori di sé.

Questo comporta che per l’individuo è assurdo obbedire a qualsiasi legge superiore perché “l’unica legge sarà il suo individuale arbitrio” (M. Stirner, 1999). La sfiducia nell’umanità, nelle accezioni di “popolo” e “collettività”, porta Stirner a puntare tutto sul singolo, sull’egoista, sull’*Unico*, colui cioè che riesce a realizzare sé stesso, i propri bisogni e desideri solamente entrando in conflitto con altri uomini (M. Stirner, 1. c.). Il pensiero di Stirner è, in fondo, equivoco perché se, da una parte afferma l’esercizio del libero arbitrio, rispetto all’autorità

statale, dall'altra rifiuta di riconoscere l'*alienazione* del lavoro salariale e arriva ad esaltare il piccolo borghese che usa ogni mezzo a propria disposizione per difendere i propri beni. Nella sua esaltazione della violenza, della potenza individuale e rifiuto della democrazia e del comunismo, Stirner non poteva che riscuotere il plauso di Mussolini che fece ristampare in Italia tutte le sue opere.

Considerando lo Stato una struttura centralizzata di oppressione e coercizione, il pensiero anarchico si propone di abolire tutti i rapporti sociali autoritari per muovere verso una società libera, fondata sull'assenza di gerarchie, sulle associazioni popolari, sulla organizzazione dal basso del popolo e l'autogoverno decentralizzato, sull'autogestione delle risorse e dell'economia.

Al successo del movimento anarchico in Italia, non è estranea la presenza di Bakunin che vi soggiornò dopo essere evaso dalle carceri siberiane.

L'*Orso russo* era un personaggio carismatico, promotore di società segrete tra cui la *Fratellanza Internazionale*, con un Comitato centrale e molte sezioni regionali, in cui si formò la prima generazione di anarchici italiani come Errico Malatesta, Carlo Cafiero e Carmelo Palladino. Nel marzo del 1872 si tenne a Bologna il primo Congresso anarchico e, dopo un mese, un secondo Congresso a Rimini, nel corso del quale si mette in evidenza il giovane e controverso Andrea Costa ma, soprattutto

si afferma una supremazia dell'idea anarchica che, nel corso della I Internazionale, contenderà la leadership all'altra ideologia dominante che era il marxismo.

Figura ambigua della Russia zarista, Bakunin esprime le tendenze nichiliste dell'anarco-individualismo, innestandole sulle teorie collettiviste di Proudhon. Il risultato è l'esaltazione della violenza come lotta politica e la teorizzazione di una società fondata su una federazione di libere associazioni.

In aperto contrasto con il pensiero mazziniano e con quello marxista, Bakunin ritiene lo Stato, sia nella sua forma assolutista che in quella borghese o democratica, una forma di oppressione dell'uomo, una manifestazione dell'autorità che garantisce se stessa.

Bakunin sostiene che il movimento anarchico è caratterizzato da due tipi di militanti: i *Distruttori* che con la ribellione (anche violenta) distruggono l'autorità costituita e pongono fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e i *Creatori* che, sulle macerie del vecchio mondo, sono in grado di apportare benefici al nuovo, diffondendo e instaurando l'idea anarchica. In pratica, la rivoluzione, secondo Bakunin, procede attraverso la fase di confusione (*Verwirrung*), cui segue l'ordine (*Ordnung*), in cui si afferma una disciplina di autogoverno e reciprocità solidale.

La diffusione dell'anarchismo in quegli anni fu capillare, soprattutto in Romagna, Toscana e nel Meridione. Bakunin vivrà per qualche tempo a Napoli e la figlia, Sofia Bakunina, darà alla

luce il grande matematico Renato Caccioppoli, militante del PCI a Napoli, morto suicida nel 1959.

La lotta rivoluzionaria nei primi mesi del 1874. comincia a preoccupare il governo italiano anche perché, nell'estate dello stesso anno, gli anarchici romagnoli organizzano una rivolta per impadronirsi di Bologna,

I carabinieri ne furono informati e presero le dovute precauzioni.

Il leader dell'opposizione Enrico Malatesta fu arrestato e il movimento represso. A metà del 1876 tutta la dirigenza anarchica fu rimessa in libertà ma aveva acquistato un grande prestigio da quel, sia pure fallito, tentativo di rivolta.

Gli anarchici programmarono un'altra rivolta che, questa volta, doveva partire dal Matese, zona posta tra il Molise e la Campania, da sempre culla del brigantaggio.

Ma la scintilla che avrebbe dovuto sollevare la rivoluzione in tutta Italia si rivelò una disfatta. Era stato previsto l'intervento di cento uomini ma in realtà erano solo una trentina. Anche questa esperienza era fallita, minata all'origine dal velleitarismo e dal pressapochismo.

Intanto, nel 1881, con l'elezione al Parlamento, Andrea Costa giura fedeltà al re e il movimento anarchico perde uno dei suoi pezzi più importanti. Con la compagna Anna Kuliscioff, Andrea Costa fonda la rivista "Avanti" orientata su posizioni riformiste.

Questo processo porterà alla fondazione del Partito Socialista Italiano ma determina un ulteriore isolamento degli anarchici che, nel dibattito che precedette la Grande Guerra, assunsero una posizione anti- interventista e antimilitarista, mentre i socialisti brillarono per il loro attendismo. Dopo la guerra del '15-'18, gli anarchici di tutta Europa furono isolati e quando, sull'onda della Rivoluzione russa, pensarono di potersi riprendere, l'eccidio al teatro Diana di Milano del 23 marzo 1921, smorzò ogni entusiasmo: i fascisti si scatenarono contro l'intera sinistra.

Tutto questo mentre in Spagna, sia pure in ritardo, l'anarchismo cominciava a rivelarsi un movimento popolare, radicato tra le masse contadine e gli operai.

La Spagna diventerà l'unico paese europeo in cui gli esperimenti di collettivismo e di federalismo anarchico avranno successo. Durante il periodo della Repubblica, in cui svolsero un ruolo di primo piano la "Federazione anarchica iberica" (FAI) e la "Confederazione nazionale del lavoro" (CNT), fu realizzata una riforma agraria in senso popolare e la gestione delle fabbriche attraverso i Consigli di fabbrica. Ma sarà una primavera molto breve, conclusa con la vittoria di Francisco Franco cui darà un grande contributo la lotta fratricida che i comunisti stalinisti scateneranno contro gli anarchici. Francesco Barbieri, Camillo Berneri e tanti altri pagheranno con la vita la loro fedeltà all'ideale libertario. Gli anarchici e i militanti del POUM, erano entrati, loro malgrado, nella spirale perversa e delirante della lotta che Stalin andava conducendo contro

Trotsky e i suoi presunti o reali sostenitori. Si era inaugurato nell'URSS uno dei periodi più oscuri della lotta per il potere e "Sui grandi processi dell'epoca staliniana, che cominciano nel 1936, come, più in generale, sul corso e la misura delle repressioni condotte nei confronti di dirigenti comunisti, di militanti, di masse di popolazioni intere, si sa molto e si sa poco al tempo stesso" (P. Spriano, 1970). Se pure disponiamo di una memorialistica ricca e "resa attendibile dalle stesse rivelazioni di fonte sovietica dopo il 1956 [...] la storiografia sovietica, l'unica che può davvero diradare una serie di punti oscuri e, soprattutto, dare la misura complessiva di un fenomeno che ha avuto grandi proporzioni, non ha potuto aggiungere invece nessun contributo" (P. Spriano, l. c.). Stalin cominciò con i vecchi bolscevichi: Zinovi'ev, Kamenev, Bucharin per poi passare a migliaia di altre persone che si sono trovate invischiare nella trappola del Terrore. Quello che colpisce di più in questi processi farsa, sono le confessioni strappate con la tortura che ci portano ad affermare senza ombra di dubbio che Stalin non si era accontentato di uccidere i presunti nemici ma aveva voluto distruggerne l'immagine con un'autoflagellazione che trova precedenti solo nella Controriforma.

## Francesco Barbieri

### “eroe dei due mondi”: una vita per la libertà

Nel casellario politico custodito presso gli archivi di Stato, risalta la consistenza del fascicolo del calabrese Francesco Barbieri. Oltre quattrocento incartamenti che tracciano la storia di questo personaggio, attraverso la *percezione* degli zelanti funzionari del regime fascista, incaricati di compilarli.

Francesco Barbieri nasce a Briatico il 14 dicembre 1895 e, per decisione della famiglia, si dedica agli studi. Nell'ambiente studentesco ha modo di conoscere prima alcuni esponenti socialisti, poi gli anarchici. Sebbene il movimento anarchico calabrese non avesse una struttura organizzata e funzionale, Barbieri si impegna in prima persona nella diffusione delle idee libertarie, si schiera contro la guerra e svolge una costante attività antimilitarista.

Il primo settembre del 1913, a 18 anni non ancora compiuti, è a Pizzo in compagnia di Cesare Capria, che aprirà il comizio per

presentare il candidato Mottola, figura carismatica del socialismo italiano e calabrese.

Capria definisce Mottola “l’apostolo per la difesa dei diritti del popolo” e ricorda le persecuzioni di cui è stato oggetto durante i famosi stati d’assedio del 1898, gli arresti, il confino e attacca il governo, i governanti ed i nostri rappresentanti politici accusandoli di aver “abbandonato la terra di Calabria”.

Ciccio si entusiasma per le nuove idee e la sua determinazione è subito notata dalla polizia fascista che apre un fascicolo su di lui, schedandolo come “sovversivo- anarchico”.

Nel frattempo, “Cicciu u’ professuri” si lascia contagiare dal demone dell’emigrazione e fa un primo viaggio esplorativo in Argentina nel 1914. Rientra giusto in tempo per prendere parte alla Grande Guerra (O. Greco, l. c.) ma, al ritorno “frequenta un giovane anarchico di Briatico, Antonio Pietropaolo, che lo avvicina alle idee libertarie” (O. Greco, l. c.).

Nell’aprile del 1921 parte per l’Argentina e si stabilisce a Buenos Aires. L’emigrazione non era un fenomeno nuovo e, sebbene in Italia i flussi più alti, oggetto di imponenti e significative ricerche storiche, siano quelli registrati tra il 1870 e il 1970, analisi storiche più puntuali dei fenomeni migratori, hanno consentito di mettere “in evidenza come essi facessero parte di un fenomeno di lunghissimo periodo che ha connotato la storia della penisola italiana in maniera particolare rispetto al resto d’Europa” (G. Pizzorusso, 2001).

Un'analisi dettagliata dell'emigrazione in antico regime e in età moderna si può trovare nei due volumi “*Storia dell'emigrazione italiana*”, *Partenze* (2001) e *Arrivi* (2002) a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, editi da Donzelli e più volte citati in bibliografia, oltre che in altre ricerche specifiche alle quali rimandiamo.

Vorremmo solo soffermarci su alcuni aspetti che possono aiutarci a capire la relazione di causa tra gli input che la determinano e l'emigrazione come risposta, nel tentativo di rispondere alla domanda sul perché l'uomo abbia elaborato questo tipo di risposta ad input esterni.

Se la pressione demografica e la scarsità di risorse possono aiutarci a spiegare l'emigrazione di massa, il disagio individuale o la voglia di sperimentare e mettersi in gioco furono, probabilmente determinanti per uomini “inquieti” come Francesco Barbieri, altrimenti destinati a passare qualche decennio nelle carceri fasciste o al confino.

Con i caratteri peculiari che l'economia italiana andava assumendo a partire dal processo post-unitario, il fenomeno migratorio non era una fatto nuovo ma, a partire dai primi anni '70 dell'Ottocento, comincerà ad assumere una tale specificità da indurre le forze politiche, sia pure con diverse motivazioni, a sottoporre il fenomeno a studi statistici in grado di fornire le dimensioni quantitative del fenomeno.

Questo corrispondeva ad un preciso impegno dei primi

governi “di istituire un apparato conoscitivo centrale, cui corrispondano sul territorio i terminali delle amministrazioni locali” (Marucco, 2001) e, già a partire dal 1861, viene istituita, “presso il Ministero d’Agricoltura, Industria e Commercio, una Divisione di statistica generale con autorità di Direzione autonoma, cui competono i censimenti generali della popolazione, le indagini periodiche sui vari aspetti della realtà del paese, la raccolta e l’elaborazione di dati su fenomeni nuovi o estemporanei” (Marucco, 1996).

La media annuale di emigranti dalla Calabria fu di 4.498 nel periodo 1878-1884 e arrivò a 34.792 nel periodo 1899-1905, per un totale di mezzo milione di emigrati in 22 anni, 1/3 della popolazione residente (Taruffi *et al.*, 1908). Per il 95% si trattava di emigrazione transoceanica a tempo indefinito, contro il 40-50% registrato in Italia e l’80% nel Mezzogiorno (Taruffi *et al.*, l. c.).

Si era appena agli inizi di quel fenomeno connotativo della nostra storia per cui “la società rurale sarebbe stata contagiata a un certo punto dal demone dell’emigrazione e non se ne sarebbe mai più liberata” (Bevilacqua, 2001).

Nel 1876 appena lo 0,8% degli emigranti italiani sono calabresi, nel 1905 rappresenteranno l’8,6% (Taruffi *et al.*, l. c), anche se il fenomeno sembra subire una battuta d’arresto, per effetto delle leggi americane sull’analfabetismo, emanate nel 1894 (Taruffi *et al.*, l. c.). Con il 79,2% di popolazione

analfabeta in età superiore ai 6 anni e il 78,7% di quella superiore ai 20 anni (dall'*Inchiesta Faina* del 1910, ora in Siciliani De Cumis, 1997, per i calabresi divenne difficile persino emigrare. In quali condizioni poteva essere fatto il viaggio sulle “carrette del mare”, ce lo dicono alcuni documenti che gli storici hanno riesumato dagli archivi. “La marina italiana- osservava il responsabile dei servizi sanitari del porto di Genova nel 1895- non è priva di buoni piroscafi. Il guaio è che della nostra emigrazione si fa un ignobile monopolio per trarre dal quale il maggior profitto possibile si adibisce pel trasporto materiale scadente, quasicché gli emigranti fossero merce infima” (sta in Molinari, 2001).

E un ufficiale in servizio di emigrazione, aggiunge che “L’impressione di disgustosa ripugnanza che si riceve quando si scende nei dormitori degli emigranti è tale che provata una volta non si dimentica più” (sta in Molinari, 2001).

In assenza di una legislazione di tutela, che arriverà solo nel 1901, l’immagine dell’emigrante come “merce”, trova riscontro nel trasformarsi delle compagnie di navigazione in vere e proprie “agenzie” di collocamento. Arriveranno a gestire le rimesse e a lucrarne per rafforzare società armatoriali o costituirne altre (Molinari, 2001).

Nell’aprile 1921, quando Francesco Barbieri sbarca a Buenos Aires, sono passati appena due anni dai moti della *Semana Tragica* e il paese è ancora in subbuglio.

“I contadini e i braccianti dell’immensa Patagonia sono in sciopero ed hanno osato occupare alcuni grandi latifondi” (A. Orlando, l. c.). I moti, ancora una volta, sono repressi nel sangue e la “repressione si abbatte con inaudita violenza su un movimento vasto ma spontaneo, al cui interno gli anarchici sono grande parte” (A. Orlando, l. c.). Ma il potere non molla, il “Presidente proclama lo stato di guerra ed autorizza l’esercito ad intervenire nella regione come se si trattasse di un territorio nemico” (A. Orlando, l. c.).

Alla fine di questi eventi si “calcola vengano uccisi non meno di 4.500 persone” (O. Bayer, 1967-71. Sta in A. Orlando, l. c.).

L’anno successivo sale al potere Marcelo T. Alvear “esponente della destra dell’U. C. R.

L’azione repressiva si accentua e si estende anche ai partiti e ai movimenti della grande città” (A. Orlando, l. c.).

Francesco Barbieri, era riuscito a sfuggire alla repressione fascista nel proprio paese, ora si trova a viverla nella nuova realtà Argentina. Capire e scegliere fu una cosa immediata e senza ripensamenti: starà con gli sfruttati e con gli oppressi e aderisce al “Comitato Antifascista Italiano”, in cui ha modo di conoscere esuli politici legati al sindacato anarchico della F.O.R.A., attivo nelle lotte sociali argentine.

Con Severino Di Giovanni, giunto in Argentina nel 1923, si rafforza l’ala dell’anarchismo di azione, di tendenza individualista, conosciuto come “anarchismo espropriatore”.

Barbieri, che in Argentina è soprannominato “Chico il professore”, si lega subito a Di Giovanni e ai fratelli Scarfò, anch’essi anarchici di origine calabrese. Tra il 1927 e il 1928, il gruppo mette a segno oltre venti attacchi dinamitardi. A Ciccio u’ professuri” spetta l’incarico di confezionare “le caramelle”.

Il movimento libertario argentino si spacca quando, il 3 maggio del 1928, Di Giovanni piazza una bomba presso il Consolato Italiano in Argentina, provocando la morte di nove persone e più di trenta feriti.

Durissime furono le accuse del periodico “La Protesta”, allora organo ufficiale della F.O.R.A. Gli esecutori dell’attentato, furono accusati di fare il gioco della polizia. Anche la rivista “La Antorcha”, tradizionalmente vicina alle tesi degli “espropriatori”, in quel caso prese le distanze da un gesto di simili dimensioni.

Il gruppo Di Giovanni si disperse per le inevitabili ritorsioni poliziesche, mentre Barbieri ripara prima in Uruguay, poi in Brasile. Per caso la polizia scopre il laboratorio in cui “Chico” aveva preparato gli esplosivi. Barbieri non potrà tornare a Buenos Aires e soltanto grazie all’intervento di un avvocato vicino agli anarchici riesce a non essere estradato in Argentina e rientra in Calabria. Nella sua terra è ancora oggetto delle continue attenzioni della polizia per la sua intensa attività antifascista. Viene arrestato e condannato a un anno e sei mesi di reclusione. Riesce ad evadere dal carcere nel febbraio del 1930

riparando in Francia, a Marsiglia.

Continua la sua militanza politica, viene nuovamente arrestato per propaganda sovversiva e si lega al gruppo anarchico “Sacco e Vanzetti” di Lione. Dopo altri arresti e rocambolesche evasioni, si rifugia a Ginevra dove ha sede la Federazione Anarchica Internazionale. Ma la polizia elvetica lo costringe a scontare altri mesi di prigione per il possesso di documenti falsi e, in seguito, lo espelle dal paese.

L'unico posto dove si può rifugiare è la Spagna. Ci va e, a Barcellona, ritrova alcuni amici del periodo argentino: Durruti e Ascaso.

A Barcellona intraprende un'attività di commercio di prodotti agricoli ma è sempre interessato e attivo nelle lotte politiche, attirando su di sé l'interesse della polizia spagnola. Viene arrestato per motivi banali e, una volta scarcerato, è costretto a tornare a Ginevra. L'evolversi della situazione politica spagnola, però, è per lui motivo di attrazione irresistibile.

Riparte ancora per Barcellona dove, questa volta, incontra Camillo Berneri.

Tra i due nasce subito un rapporto di amicizia fraterna. Barbieri assume per il noto intellettuale, un ruolo protettivo e quasi paterno. Ma se Berneri è un uomo politico, maggiormente predisposto allo studio e alla elaborazione intellettuale, 'Ciccio “u professuri” è l'uomo destinato a confezionare gli ordigni esplosivi. È uomo d'azione e, in breve tempo, assume il ruolo

delicato di coordinatore tra i vari comitati anarchici e le varie milizie che si formavano in Catalogna.

Ma chi era Berneri al momento in cui ha inizio il sodalizio con Barbieri? E, soprattutto, cosa hanno in comune un uomo d'azione come Barbieri, con un professore di filosofia che ha insegnato all'università di Camerino e poi in quella di Firenze?

Camillo Luigi Berneri era nato a Lodi il 20 maggio del 1897 e, dopo una breve esperienza con i Giovani socialisti di Reggio Emilia, si converte all'anarchismo. Determinanti, per questa scelta, il suo antimilitarismo e la posizione attendista assunta dai socialisti rispetto alla guerra.

Tra i principi fondamentali di Berneri c'era l'istruzione delle masse e la loro emancipazione sociale. Intuisce che solo con l'istruzione le masse possono darsi una propria organizzazione politica e sociale, senza l'aiuto di falsi profeti e tiranni. Il suo pessimismo nei confronti delle emergenti figure dell'assolutismo mondiale, in Italia e in Germania, è accentuato dalla propria condizione di esule emarginato. Anche l'esperienza leninista in Russia lo ha deluso e dopo il 1926, è costretto a cercare asilo politico in Francia, poi in Belgio, Olanda, Germania, Lussemburgo e, infine, in Spagna, sempre in fuga per sfuggire al controllo della polizia fascista ma sempre in contatto con le categorie meno privilegiate.

Costretto a vivere nell'ombra e a subire la censura per la sua attività letteraria, deve spostarsi continuamente perché i paesi

che lo ospitano subiscono le pressioni del Governo italiano che lo vorrebbe estradato in Italia.

*Mussolini Grande Attore* è una delle opere più lucide del Berneri in cui si evidenzia la personalità ambigua del leader italiano che, secondo Berneri, mette in atto scene d'avanspettacolo.

L'educazione delle masse e la loro formazione, continua ad essere la più importante delle ragioni di Berneri. L'uomo deve essere in grado di svilupparsi in un contesto sociale più naturale possibile. L'antifascismo europeo, il solidarismo internazionale tra i lavoratori di ogni nazione, uniti contro le degenerazioni totalitarie e l'annientamento delle coscienze, sono gli argomenti di studio prediletti e il suo contributo alla comprensione di alcuni dei grandi interrogativi storici dell'Europa degli inizi del secolo, è illuminante. Salvemini scrisse di lui: "Aveva il gusto per i fatti precisi. In lui l'immaginazione disciolta da ogni legame con il presente, in fatto di possibilità sociali, si associavano a una cura meticolosa per i particolari immediati nello studio e nella pratica di ogni giorno. S'interessava di tutto con avidità insaziabile. Mentre molti anarchici sono come le case le cui finestre sulla strada sono tutte murate, lui teneva aperte tutte le finestre" (G. Salvemini 1952). Questa sensibilità lo porterà ad occuparsi di ambiti di ricerca peculiari.

Dopo i primi anni di guerra civile le fratture tra le forze rivoluzionarie diventano insanabili. Finché alle brigate

internazionali giunge l'ordine stalinista di eliminare gli anarchici da Barcellona. Il cinque maggio del 1937, verso le ore 18 si presentano a casa di Berneri e Barbieri, una decina di militi della organizzazione sindacale comunista U.G.T. col bracciale rosso e, armi alla mano, li dichiarano in arresto.

Quando Barbieri chiede motivazione dell'arresto, si sente rispondere che erano considerati elementi controrivoluzionari. "Di fronte all'enormità e alla grossolanità dell'accusa, Barbieri risponde che in vent'anni di militanza anarchica non aveva mai sentito una sciocchezza simile che suona come un volgare insulto a tutta la sua attività " (A. Orlando, l. c.). E quando l'altro risponde «l'avete detto voi stesso, in quanto anarchico siete un controrivoluzionario, appunto». Ciccio fa per scagliarsi contro quest'individuo e arriva a sfidarlo in duello. Per tutta risposta, l'altro rovescia il bavero della giacca e mostra un distintivo nel quale, ben marcato campeggia il numero 1109" (A. Orlando, l. c.). Questo episodio è stato ricordato da Fosca Corsinovi, presente alla discussione che, "in un estremo tentativo, afferra il braccio di quell'individuo e gli dice: «Sono stata io a consegnare le armi, è me che dovete arrestare non loro due che non sono armati». L'altro, prontamente, indicando anche Tosca Tantini, «Se sarà necessario torneremo a prendervi, state tranquille»" (A. Orlando, l. c.).

Fuori si continua a sparare in una Barcellona dilaniata da una guerra civile dentro un'altra guerra civile.

Anni dopo, un grande scrittore si chiederà: “Ma che diavolo sta succedendo, chi combatteva contro chi” e aggiungerà “dopo questa storia non avrei potuto arruolarmi in nessuna unità controllata dai comunisti” (G. Orwell, 2011).

L'indomani i compagni di sempre trovano i corpi dei due anarchici.

Uno storico, ricorda che “Quel giorno, alle ore 13, il segretario dell'UGT (Union General de Trabajadores, *n.d.r.*), fu ucciso mentre stava dirigendosi in auto alla Generalitat [...]. In seguito si scoprirono le salme degli anarchici italiani Camillo Berneri, che era stato professore di Filosofia all'Università di Firenze, e di Franco Barbieri, oltre a quelle di Francisco Ferrer, nipote del pedagogo giustiziato a Montuich dopo la *Semana Tragica*, e di Domingo Ascaso, fratello dell'eroe anarchico caduto l'anno prima nell'attacco alla caserma Atarazanas” (A. Beevor, 2006)

I funerali si svolsero l'11 maggio in una Barcellona incredula e impietrita dal dolore. Cinque carri trasportavano i feretri di Camillo Berneri, Adriano Ferrari, Lorenzo di Peretti, Pietro Macon e Francesco Barbieri: tutti italiani e tutti anarchici. L'ultima grande, solenne e tragica manifestazione pubblica dell'Anarchia.

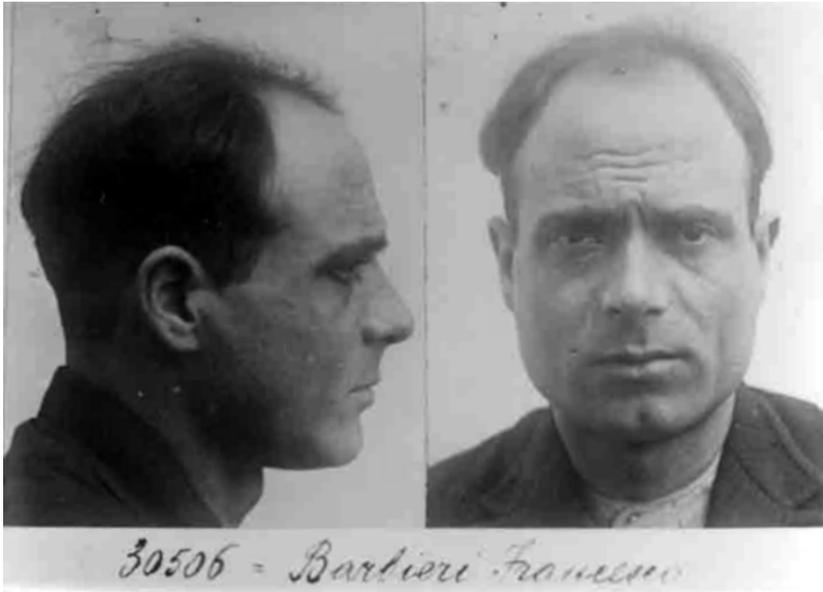
Così si concluse, con il saluto di migliaia di persone, la vita appassionata e intensa di questo anarchico calabrese che abbiamo voluto ricordare.

La storia - siamo convinti - non deve interessarsi solo del succedersi dei fatti ma coglierne l'intimo significato, il valore educativo, la cultura entro cui si esprime, l'identità dei protagonisti.

La ricostruzione del passato è fondamentale per la crescita delle nuove generazioni.

Il profilo di Francesco Barbieri resta quello di un grande rivoluzionario, rimasto nella storiografia libertaria come il simbolo della lotta per l'idea, per la libertà, contro la tirannia e contro l'oppressione. Un uomo con grandi ideali e un anarchico fanatico degli esplosivi.

La fase di confusione (*Verwirrung*), cui segue l'ordine (*Ordnung*), in cui si afferma una disciplina di autogoverno e reciprocità solidale, erano i tempi di scansione dell'anarchismo teorizzati da Bakunin. Francesco Barbieri li aveva fatti propri.



*Francesco Barbieri in una foto segnaletica dell'Ovra, 1932*

## Il movimento anarchico in Calabria

Il nome di Barbieri ha un grande significato nella memoria di quanti lottarono per la libertà nei primi anni del secolo scorso, fino a trasformarlo in un simbolo di lotta contro l'oppressione fascista e contro ogni dittatura. Il movimento anarchico in Calabria non ha una struttura organizzata ma è rappresentato da singole personalità o intellettuali che si affidano più alla propaganda orale che ad un'azione politica organica.

Negli anni della formazione di Ciccio, aveva iniziato il proprio apostolato libertario un anarchico atipico come Alessandro Bagnato. Nato a Tropea nel 1890 da Antonio, artigiano di valore, e Maria Rosa Casuscelli di ascendenze nobili, si diploma maestro elementare a Catanzaro e inizia l'attività di insegnamento a Tropea nel 1920 e, dal 1928, a Caria. Autore di numerose pubblicazioni su Pisacane, Mazzini, Bakunin, Malatesta e su temi libertari come *Emancipazione e anarchismo*, *Rinnovamento*, *Italia senza quiete*, ecc..

Senza aver mai preso la tessera del PSI, si era avvicinato alle tesi di Filippo Turati, Anna Kuliscioff e Pietro Nenni. Entrerà in polemica con il Partito Comunista per la sua dipendenza da Mosca, mentre il figlio Domenico Antonio negli anni '70 diventerà segretario del PCI a Crotona.

Ma tutta la Calabria del tempo è pervasa dalle idee anarchiche.

Antonio Malara a Reggio Calabria, Oscar Mazzitelli, Alfonso Balducci, Francesco Sirianni e tanti altri, poi andati nelle Americhe, che oggi gli storici restituiscono alla memoria (cfr. A. Paparazzo, l.c.).

In Italia, in Spagna, Francia, Svizzera, Argentina, Sud America, la figura di Francesco Barbieri, vive ancora nel ricordo, come oggetto di culto: simbolo di una grande tradizione libertaria, l'immagine della lotta antifascista.

Quasi un secolo è trascorso dalla sua morte. Ma la tradizione che rappresentava è davvero spenta? Le lotte antifasciste sono realmente svanite? Il regime fascista, di cui egli era stato fiero oppositore, è crollato? La causa per cui ha combattuto appartiene, ormai, ad un passato sepolto o sono ancora attuali? Placati i rancori, smorzato il fuoco delle passioni, la storia ha pronunciato il suo giudizio, al di fuori e al di sopra di ogni esaltazione e di ogni condanna.

Per comprendere Barbieri, bisogna tornare al suo tempo, a quel mondo lontano che era stato il suo mondo.

Barbieri era nato alla fine dell'ottocento ed è nella Calabria dei primi del '900 che si compiono la sua educazione, la sua formazione e le sue prime esperienze. Non è ancora sopravvenuta la rivoluzione russa, né l'avvento di Mussolini fascista a sconvolgere le vecchie fedi e le vecchie tradizioni.

La Calabria è *«Una terra dolce e amara insieme: un paese di sogno per l'estrema bellezza paesaggistica, archeologica, un luogo triste e desolato per la situazione sociale, politica ed economica. Un Paese con estremi contrasti in cui “la diversità del carattere composito dei Calabresi viene, invece, contenuta e compressa in una uniformità che va dal rassegnato fatalismo alla pigrizia, dalla incapacità alla barbarie perché è “una razza biologicamente inferiore per destino naturale” per cui sono “poltroni, incapaci, criminali, barbari, temperando questa sorte matrigna con l'esplosione puramente individuale di grandi geni che sono come le solitarie palme in un arido e sterile deserto»*, scriverà Antonio Gramsci in un passo citato da P. Orsi, certamente dettato dal pessimismo, dalla tristezza per le condizioni obiettive del proletariato del Sud, da un profondo desiderio di riscatto della Calabria.



Carlo Rosselli (Roma 1899 - Bagnoles de l'Orne 1937)

## A Barcellona con Carlo Rosselli

L'idea per la libertà ha il suo simbolo e la sua incarnazione nel movimento libertario e antifascista. È questo movimento al servizio degli oppressi, che ha dato all'Italia e al mondo forza e prestigio. È questo movimento libertario lo scudo ed il baluardo delle libertà contro il pericolo di distruzione che la minaccia.

Ecco perché la figura di Barbieri è stata esaltata, nella tradizione antifascista e libertaria a proporzioni che vanno, forse, al di là della sua reale statura. Francesco Barbieri incarna pienamente la figura dell'eroe che Plechanov aveva descritto come l'interprete delle istanze del suo tempo. Militante anarchico, personifica l'idea di libertà, di lotta contro le tirannie nazionali, europee e mondiali; perché di queste lotte egli è stato protagonista tra i più rappresentativi e il suo nome è legato al ricordo della rivoluzione, alla lotta di liberazione, alla guerra civile spagnola per la quale è morto. La grandezza di Barbieri, se di grandezza si può parlare, non è nella potenza delle sue

opere, dei suoi scritti. Queste erano riservate ai filosofi, agli intellettuali come Carlo Rosselli, che incontrò in Spagna o Camillo Berneri, amico fraterno, accomunato dalla medesima sorte. La grandezza di Barbieri è nel ruolo che la storia gli ha assegnato e di cui fu fedele interprete.

Anche se veniva da una famiglia relativamente agiata, era legato alla cultura rurale e contadina e ne era stato contagiato. Nella vita di Barbieri non c'è spazio per la cultura né per la cultura il giovane Barbieri mostra particolare inclinazione.

Quando, incautamente, si avventura in qualche citazione, le conseguenze sono disastrose. Se qualche attrazione subisce, è quella della storia: sia pure concepita nell'accezione di educazione politica. Una vita spirituale, insomma, molto semplice, elementare, tutta concentrata in una sola direzione. Non ha altri interessi, se non quelli che la passione gli suggerisce. Il suo mondo morale ha pochi, ma saldi principi: onore, libertà da ogni tipo di sopruso, fiducia nella lotta, devozione all'anarchia, culto della disciplina, spirito di abnegazione, rigida concezione del dovere. Un soldato, insomma, nel senso più nobile ma anche più semplice del termine. A 25 anni, nel 1921, compie le sue prime forti esperienze con le armi, nelle campagne del Sud America. Ha salito rapidamente i gradini della carriera; ha raggiunto il grado di coordinatore di importanti Comitati. In Spagna è stato a fianco di Carlo Rosselli e Camillo Berneri, ha conosciuto e condiviso esperienze con Durruti e Ascaso, ha collaborato a tutti

i piani per la liberazione degli oppressi.

Francesco Barbieri si trova a vivere il dilemma di fronte al quale sono posti quelli come lui non disposti al compromesso, coerenti, pacifisti, antimilitaristi. Situazione difficile per un calabrese che, per sopravvivere, avrebbe dovuto scegliere: tra diventare ‘ndranghetista” o sbirro; Barbieri non sceglie né l’uno né l’altro: diventa libertario, socialista rivoluzionario e anarchico, con una pronta e decisa avversione al fascismo.

Dalla Calabria manteneva contatti con gli antifascisti italiani diffondendo le idee libertarie. Ciccio Barbieri entrò a far parte dei gruppi socialisti italiani già a quindici anni. Instaura una forte amicizia e un forte legame politico con un suo compaesano, Antonio Pietropaolo, da Sciconi di Briatico.

‘Ntoni Pietropaolo, di cinque anni più vecchio, si era trasferito a Milano molto presto, cominciando a lavorare come operaio ed entrando a far parte dei gruppi anarchici. Nel 1921 viene arrestato per associazione a delinquere e attentato contro i poteri dello Stato, ma viene assolto in istruttoria. Il 23 marzo del 1921 viene nuovamente arrestato, con l’accusa di aver partecipato all’attentato al Teatro Diana ed è imputato di associazione a delinquere, fabbricazione e trasporto di esplosivi. Viene condannato a sedici anni e undici mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale, poi liberato per amnistia nel novembre del 1932. Trascorre due anni di libertà vigilata a Monteleone di Calabria (Vibo Valentia), quindi torna a Milano e

lavora in una officina meccanica. Prende parte alla resistenza e organizza una brigata anarchica in provincia di Pavia. Nell'immediato dopoguerra è tra i fondatori della F.A.I. (Federazione Anarchica Italiana) e partecipa al primo Congresso anarchico di Carrara. Insoddisfatto delle decisioni del Congresso, abbandona la Federazione con Mario Perelli e Germinal Concordia. Morirà a Milano, il primo gennaio del 1965.

Per uno strano gioco del destino mentre il suo “maestro” viene accusato e incarcerato per gli attentati di Milano, la figura di Barbieri emerge dall'ombra sulle stesse vicende e nelle stesse circostanze.

Il 27 luglio 1943, a 15 anni di distanza dalla strage di Milano, il Commissario Capo di PS, conduce l'interrogatorio di Pietro Canziani e Dante Fornasari, arrestati in Francia nel 1932 ed estradati in Italia (M. Franzinelli, 1999).

L'interrogatorio del Canziani, apparentemente insignificante, contiene informazioni che possono consentire di riproporre un teorema attorno al quale l'OVRA aveva girato a vuoto, nel tentativo di trovare elementi utili per decapitare il gruppo di “Giustizia e Libertà”, cui la polizia voleva attribuire - con un'indagine unidirezionale - la responsabilità della strage.

Pietro Canziani e Dante Fornasari, arrestati come responsabili dell'attentato dimostrativo contro la Casa degli Italiani di Aubagne, rappresentano un esempio classico del diletterismo e

dell'improvvisazione di quegli anni. I due attentatori, infatti, furono catturati pochi minuti dopo l'esplosione, disorientati e confusi (M. Franzinelli, 1999).

Tuttavia, nel corso dell'interrogatorio erano emerse alcune frequentazioni del Canziani con l'ingegnere Giopp e questo portava a supporre che il maldestro attentatore avrebbe potuto essere a conoscenza di elementi utili per poter "risalire dai due prigionieri ai giellisti Ernesto Rossi, e Riccardo Bauer, trasferiti il 6 luglio 1943 dal confino di Ventotene a Regina Coeli, in assoluto isolamento" (M. Franzinelli, l. c.).

Pietro Canziani, nel corso dell'interrogatorio faceva i nomi di altri fuoriusciti incontrati in Belgio, tra cui "Tomaselli Romeo, Magni Luciano, Panno Antonio, Francesco Barbieri detto Ciccio e una sua amante Corsinovi Fosca e Gialluca Renato" (in M. Franzinelli, l. c.), conosciuti alla Camera del Lavoro di Marsiglia. E aggiunge "Frequentavamo la casa di Barbieri, di Magni ed anche degli altri assieme al Fornasari (l'altro attentatore, *n. d. r.*) fino a quando non si sono trasferiti in Spagna", precisando che "Magni era agente di commercio, Barbieri diceva che era giornalista, Gialluca lavorava in un'officina meccanica al porto, Tomaselli impresario" (in Franzinelli, l. c.). Più avanti fa i nomi di Giopp e Lussu e questo fa scattare l'interesse del Commissario di PS.

Ma quali sono i fatti? Il 12 aprile 1928, in piazzale Giulio Cesare a Milano, pochi minuti prima del passaggio di Vittorio

Emanuele III, esplose una bomba collocata in prossimità dell'ingresso della Fiera Campionaria. I morti saranno complessivamente 18, quindici al momento dell'esplosione e 3 in ospedale, i feriti una cinquantina. Tra i morti 7 donne e 2 bambini. Secondo il rapporto dei carabinieri il "formidabile scoppio seguito da una vampata e da un denso fumo" (in Mimmo Franzinelli, l. c.) sarebbe avvenuto alle ore 10, nel momento in cui "la vettura Reale e quelle del seguito si erano appena messe in moto dalla pensilina ferroviaria della saletta Reale" (M. Franzinelli, l. c.). L'attentato, messo in collegamento con quelli falliti del 6 e 9 aprile dello stesso anno, consentì agli inquirenti di costruire un teorema accusatorio "verso le opposizioni, trascurando possibili responsabilità di frange repubblicane dell'estremismo fascista, decise a colpire- o quantomeno a intimidire- il sovrano, per accentuare il tratto dittatoriale del regime" (M. Franzinelli, l. c.).

Non fu neanche presa in considerazione l'ipotesi formulata dal Commissario di PS di Milano, Carmelo Camilleri che "propendeva per una pista interna al fascismo cittadino" (M. Franzinelli, l. c.) e conduceva direttamente al federale fascista Giampaoli. Il Camilleri fu prima spostato ad altro incarico e poi condannato a 5 anni di confino "per contatti con antifascisti" (M. Franzinelli, l. c.). Agli occhi del regime, il Camilleri era responsabile di aver dato "in visione al difensore e alla sorella di Augusto Ludovichetti (uno dei comunisti accusati di strage) materiale riservato dal quale si desumeva l'innocenza dei

«sovversivi»” (M. Franzinelli, l. c.). Il Camilleri aveva anche fatto i nomi dell’executore e del mandante della strage, rispettivamente il capitano degli Arditi, Bruni e il segretario federale Mario Giampaoli (Franzinelli, l. c.). Per le indagini convennero a Milano “l’avvocato generale militare, il capo ufficio istruttore presso il Tribunale Speciale, i vertici dell’arma dei carabinieri, i dirigenti della MVSN e il sottosegretario agli interni Bianchi” che istituì una taglia di 100.000 lire “a chi avesse fornito notizie utili alla cattura degli autori del crimine” (M. Franzinelli, l. c.). Già nella notte tra il 12 e il 13 aprile, la polizia aveva arrestato decine di antifascisti di area repubblicano- socialista e perquisito le abitazioni di abbonati e collaboratori del periodico “Pietre”, diretto da Lelio Basso. Con Lelio Basso, tenuto in carcere per oltre un mese e poi spedito al confino di polizia, furono arrestati Max Ascoli, Mario Boneschi, Leone Cattani, Ugo La Malfa. I carabinieri, dal canto loro, indagarono sulla pista anarchica fermando Filippo Colombo e intensificando le ricerche sul latitante Gino Bibbi, risultati estranei, il secondo perché fuori Milano, il primo per un alibi inconfutabile: la stretta sorveglianza della polizia che lo segnalava altrove (cfr. M. Franzinelli, l. c.). Le indagini sulla strage di Milano rappresentano uno dei tentativi più feroci e maldestri messi in atto dall’OVRA, per tentare di togliere di mezzo il gruppo di “Giustizia e Libertà”. La Milizia fascista, dal canto suo, indirizzò le indagini verso i comunisti e il pomeriggio del 13 aprile 1928, i carabinieri di Brunate, in provincia di

Como, trassero in arresto Romolo Tranquilli, fratello di Secondino Tranquilli, al secolo Ignazio Silone. Nel tentativo di aiutare il fratello minore in carcere per la strage di Milano e, forse, il sentimento di rivalsa verso il PCI da cui era stato espulso, indusse lo scrittore a diventare per qualche anno confidente dell'OVRA, cui non fornì mai informazioni importanti (M. Franzinelli, l. c.). Nonostante ci fossero indizi per avviare le indagini verso ambienti dell'estremismo fascista, si continuò nella direzione degli antifascisti, nel tentativo maldestro di decapitare il gruppo di "Giustizia e Libertà", tra cui Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Ferruccio Parri. Nella vicenda giocò un ruolo importante l'avv. Del Re, confidente dell'OVRA tra i più attivi e intelligenti. Del Re, nel tentativo di sviare i sospetti, chiamò in causa il chimico Umberto Ceva che, a seguito delle torture fisiche e psicologiche dell'OVRA, si suicidò in carcere. Ma questo non fermò l'attività delatoria degli infiltrati né le persecuzioni verso la famiglia di Umberto Ceva.

La sorella Bianca, fu allontanata dal ginnasio "Beccaria" e la vedova, Elena Valla Ceva, dovette lasciare l'insegnamento al liceo "Manzoni", mentre il delatore Eros (A<sub>2</sub>) "scriveva da Milano: *“Dopo la morte del figlio, l'avv. Ceva, ha ricevuto le visite a Milano, di molti esponenti del mondo massonico nazionale e internazionale: giornalisti esteri, ex deputati, industriali, senatori. Si ricorda, tra l'altro, la visita dell'inviato speciale del «Manchester Guardian» e quella del «Daily Herald» nonché un cordialissimo incontro con Benedetto*

*Croce*” (in Franzinelli, l. c.). Anche Arturo Toscanini si recò dall’avv. Ceva il cui figlio continuò ad essere perseguitato anche dopo morto, impedendo di erigere sulla tomba un cippo marmoreo con i simboli della scienza (libri), di un’agave (dovere) e di una fiamma a forma di cuore, emblema del movimento “Giustizia e Libertà” (M. Franzinelli, l. c.).



## La scelta Radicale

Nel gennaio 1919 l'Argentina è teatro di quella che sarà ricordata come *La "Semana Tragica"*.

Lo sciopero generale del Sindacato dei metallurgici è represso nel il sangue dal presidente Yrigoyen. La popolazione insorge e l'esercito spara contro gli operai. Tra i comandanti che ordinarono di sparare c'era un giovane ufficiale: Juan Domingo Peron, futuro presidente dell'Argentina. Gli scontri durano sette giorni(dal 7 al 14 gennaio) e passano alla storia come la *"Semana tragica"*.

Negli "anni di piombo" argentini Francesco Barbieri diventa leader degli *"anarchici espropriatori"*.

Osvaldo Bayer così la racconta: "sopraggiunse poi un periodo in cui non si fecero sparire solo gli esseri umani, ma anche i libri. Durante la dittatura dei generali, degli ammiragli e dei brigadieri scomparvero ottomila copie del compendio di queste indagini. I libri distrutti ora rinascono. a differenza degli esseri

umani assassinati e scomparsi per sempre” (O. Bayer, 2006).

“Chico il professore” arriva in Argentina e decide che l’esproprio proletario è l’unico strumento per reperire i fondi necessari a finanziare azioni di lotta armata. Non ci sono spazi per la mediazione politica. La borghesia argentina ricca, corrotta, bigotta, marcia, viene stanata dall’azione libertaria e radicale: La lotta armata per abbattere gli stati borghesi e il capitalismo è l’unica, vera rivoluzione. Il movimento anarchico però si divide e si accende un scontro sulla opportunità dell’impiego di armi nell’azione politica. Francesco Barbieri diventerà uno dei maggiori esponenti dell’ala militarista, scelta radicale che vede l’adesione anche di Renzo Novatore, Buenaventura Durruti, Julies Bonnot, Severino Di Giovanni, Sante Pollastri, Miguel Arcangel Roscigna e Paco Ascaso. Il manifesto del movimento, che si chiamerà “*L’espropriatore*”, introduce un articolo di Renzo Novatore: “La mia libertà ed i miei diritti sono tanti quanto la mia capacità di potenza. Anche la felicità e la grandezza l’avrò solo in misura della mia forza”. Novatore si pone in netto contrasto con Camillo Berneri che in *Stato e Burocrazia* aveva scritto: “La mia libertà è la mia forza. Quanto più sono capace di volere e quanto meglio è diretto il mio volere tanto più sono libero. All’autorità delle gerarchie basate sulla violenza e sul privilegio antepoiamo quella delle gerarchie tecniche, agenti per utilità generale e formatesi liberamente. L’autorità è libera quando l’autorità sia mezzo di liberazione ma lo sforzo antiautoritario è necessario come

processo di autonomia”.

Renzo Novatore reagisce definendo l'amico di Ciccio Barbieri “stercomane”, “castrato”, “caco isterico della mia penna” mentre definisce sè stesso “amoralista in quanto anarchico”.

Come si vede due diverse concezioni dell'anarchia che solo la costituzione di un forte, vasto ed agguerrito sindacato di massa, la Confederation Nacional del Trabajo (C.N.T.), unitamente alla Federation Anarquista Iberica (F.A.I.), riusciranno a saldare.

La Rivoluzione d'Ottobre, che tante aspettative e speranze aveva suscitato nel popolo, convince sempre di più quelli della “Banda Barbieri” che è necessario combattere contro qualsiasi potere costituito e soprattutto proprio contro quello che si colora di rosso.

L'azione individualista del singolo non convinceva il filosofo Camillo Berneri perché la considerava inutile e improduttiva e il gesto eroico può risultare non utile alla causa se non vi è alla base una strategia articolata, organizzata che leghi l'ala movimentista alla realtà storica, sociale ed economica del momento e ad altre forze sociali e politiche.



Ferdinando Nicola Sacco  
(Torremaggiore, 22 aprile 1891 – Charlestown, 23 agosto 1927)  
e  
Bartolomeo Vanzetti  
(Villafalletto, 11 giugno 1888 – Charlestown, 23 agosto 1927)

## Le vicende argentine di “Chico il Professore”

Perché Francesco Barbieri sceglie l'Argentina? Intanto perché è una delle mete preferite degli esuli antifascisti di fede anarchica e l'idea anarchica si è radicata in Argentina, grazie all'azione politica di Pietro Gori, Enrico Ferri, Errico Malatesta che vi avevano soggiornato negli ultimi anni del'Ottocento e vi avevano diffuso le idee libertarie tra gli emigrati di origine italiana e tra i cittadini di lingua spagnola. Poi perché in Argentina trova gente della sua terra: Francesco Filippo Mazzeo e Pasquale Curtosi, socialisti di Pannaconi e altri di Cessaniti.

Il 14 aprile del 1921 Francesco Barbieri con il piroscafo “Sofia” della Cosulich Line Trieste parte da Napoli per Buenos Ayres con un biglietto di terza classe, spedito dalla capitale argentina da un amico. L'atto di “chiamata”, oltre al biglietto per il viaggio, prevedeva un posto di lavoro per il nuovo arrivato.

Francesco Barbieri trova una occupazione in una importante tipografia della Capital Federal.

I contadini e i braccianti della sterminata Patagonia scioperano da mesi ed hanno occupato le terre. La repressione si abbatte con inaudita violenza sul movimento spontaneo in cui convergono, oltre ai braccianti e agli operai, sindacalisti socialisti e anarchici. Il presidente argentino proclama lo stato di guerra e ordina all'esercito di sparare sugli occupanti. Istituisce i tribunali militari e la legge marziale, pronunziando in poco tempo centinaia di condanne a morte. Si calcola vengano uccise oltre 4.500 persone.

L'anno successivo Marcelo Alvear, esponente della destra, diventa presidente dell'Argentina. Le repressioni aumentano e si spostano anche nelle città. Il movimento anarchico è diviso: da una parte i "protestisti", per lo più intellettuali e sindacalisti dei metallurgici, dei braccianti, dei portuali e dei panettieri che si raccolgono intorno al prestigioso giornale "La Protesta", diretto da Diego de Santillan, dall'altra ci sono gli "antorchisti" che fanno capo al giornale "La Antorcha". Come oggi potremmo dire che esistono gli "Abolisti", intellettuali, politici e amici della cultura che si rifanno al periodico nonviolento di storia, arte e cultura laica e liberale "Abolire la miseria della Calabria"

Gli anarchici raggruppati attorno a "La Protesta", sono contrari agli espropri proletari e all'uso costante della violenza nell'azione politica. Gli antorchisti non sono organizzati ma costituiscono una galassia di gruppi e gruppetti che praticano le espropriazioni e agli omicidi per finanziare la loro attività politica. Odiano tutti i governi e sono contrari ad ogni tipo di

potere costituito, sia quello bolscevico, che quello borghese.

Ciccio Barbieri non sta da una parte né dall'altra ma entra nel "Comitato Antifascista Italiano" di Buenos Ayres dentro il quale convivono tutte le anime libertarie, socialiste e anarchiche.

Dentro il C.A.I. l'anarchico calabrese organizza, nel 1924, la contestazione alla crociera della motonave "Italia" voluta da Mussolini per fare propaganda tra gli emigrati italiani e promuovere l'immagine dell'Italia fascista.

Nel maggio del 1923 arrivano anche Severino Di Giovanni e Miguel Arcangelo Roscigna. Barbieri stringe subito un forte legame con loro e fondano un giornale che si chiama "L'impulso", attorno al quale ruotano anche i fratelli Scarfò, Umberto Panciotti, Nicola Recchi e Silvio Astolfi. In seguito Di Giovanni si stacca da questo gruppo e fonda il "Culmine" al quale collaborerà dalla Francia anche Berneri.

Il 6 giugno 1925, durante i festeggiamenti in onore del Re d'Italia per i suoi 25 anni di regno, Francesco Barbieri e i suoi organizzano una forte azione dimostrativa al Teatro Colon.

Seguono manifestazioni di protesta a favore dei due anarchici italiani Sacco e Vanzetti. Barbieri è tra i più attivi mentre Di Giovanni diventa corrispondente dal Sud America per "L'Adunata dei Refrattari".

Nel gennaio 1926, al fine di reperire fondi necessari per vivere in clandestinità e portare azioni di guerriglia urbana, gli

anarchici catalani Buenaventura Durruti, Francisco Ascaso, Alejandro Ascaso e Gregorio Cortes compiono una serie di impressionanti rapine nel Centro e nel Sud America, a cominciare da Cuba e proseguendo per Messico, Venezuela, Cile, Uruguay, Argentina. Questo è stato possibile grazie all'aiuto di Francesco Barbieri e Di Giovanni che fornirono loro una serie di appoggi concreti (passaporti falsi e persino un lavoro come operai meccanici) (O. Bayer, 2010).

Il 9 aprile 1927, viene confermata la condanna a morte di Sacco e Vanzetti e in tutto il mondo si rinnovano le manifestazioni per la liberazione dei due anarchici italiani.

Il 23 agosto 1927, dopo mezzanotte, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, sono giustiziati nel penitenziario di Charleston, Massachusetts. Violente manifestazioni di protesta scoppiano in tutto il mondo. Nicola Sacco era nato a Torremaggiore in provincia di Foggia nel 1891. Emigrato da ragazzo negli Usa, era contrario alla guerra e, nel 1917, si rifugiò in Messico. Rientrato negli Usa si distinse per la sua audacia nelle lotte e nelle attività di propaganda.

Bartolomeo Vanzetti era nato nel 1888 a Villafalletto in provincia di Cuneo. A 20 anni era emigrato negli Stati Uniti, facendo i mestieri più umili per vivere. Aveva preso parte attiva in tutte le lotte operaie. Condannato a morte con Sacco, nonostante fosse risultata chiaramente la loro innocenza, poche ore prima di morire, scrisse in inglese, “ L'Ultimo discorso alla

Corte” che contiene espressioni di grande bontà e costituisce un grande testamento politico e umano:

*“ Io voglio:  
Un tetto per ogni famiglia  
del pane per ogni bocca  
educazione per ogni cuore  
luce per ogni intelligenza”.*

Anche le sue Lettere, tradotte in diverse lingue sono documenti commoventi di elevati sentimenti umani.

L’esecuzione di Sacco e Vanzetti convince Francesco Barbieri e Di Giovanni che è giunto il momento di alzare il tiro perché l’assassinio dei due anarchici italiani equivale a una dichiarazione di guerra.

A Buenos Ayres scoppiano diverse bombe confezionate dal “Professore”: una al monumento di Washington e una all’agenzia Ford. Bombe a basso potenziale collocate ai bordi delle strade o sullo spartitraffico. Mucchi di ciarpame, fagotti pieni di spazzatura, tronchi di palma cavi. Colpi di assaggio, come se avesse voluto prendere le misure prima dell’attentato vero. Botti di media forza, fabbricati anche per saggiare la reazione della polizia. O calibrati apposta per allentare in qualche modo il livello di attenzione dei militari sui veri obiettivi degli anarchici. Sono avvertimenti sonori, un modo per far sapere ai fascisti che “loro” ci sono.

Intanto, l’ambasciatore americano pubblica sui giornali una

inserzione a pagamento in cui sostiene che Sacco e Vanzetti erano due delinquenti comuni. La serie degli attentati continua; Barbieri e Di Giovanni ne eseguono una ventina. La mattina di Natale, in pieno sole, alle 9,50 di una giornata che si annunciava serena, salta la National City Bank.

Un boato terribile, un grande bagliore e il centro finanziario è centrato in pieno. Una bomba sui bordi della strada, anzi sulla linea dello spartitraffico, dissimulata da una manciata d'erba e scarti di cucina e collegata alla City Bank, ricostruisce chi ha effettuato i sopralluoghi. Due morti e 23 feriti. Il 3 maggio 1928 salta il Consolato Italiano, centro di delazione contro antifascisti e anarchici: 9 morti e 24 feriti. Un giovane biondo, elegantemente vestito di nero, scende da una macchina con una valigetta ed entra nei locali del Consolato Italiano. L'atrio è affollato da centinaia di emigrati che aspettano il visto per rientrare in patria. L'intenzione di Di Giovanni è di portare la bomba confezionata da Francesco Barbieri all'interno della stanza del Console e lasciare che l'ordigno esploda. Alla fine, per una serie di intoppi che rischiano di far saltare anche Severino, la bomba viene lasciata nell'atrio. Poco dopo salta la casa del colonnello Afeltra, torturatore di antifascisti italiani e la farmacia del noto fascista Beniamino Mastronardi.

Le bombe "confezionate" da Ciccio fanno paura e diventano un incubo per i militari. È lui la vera minaccia, il più pericoloso degli anarchici perché è capace di costruire ordigni micidiali e la maggior parte dei caduti è vittima di queste bombe.

“Il professore” ha una inventiva ed una capacità ingegneristica eccezionali, nella sua calabrese artigianalità.

Detonatori a contatto diretto, a pressione, collegati e comandati a distanza: esplosivi militari, plastico, tritolo, proiettili di artiglieria combinati con bombe da mortaio, cariche sagomate. La polizia e i militari argentini non riuscivano a trovare un sistema per neutralizzare le bombe di Ciccio il calabrese che riusciva sempre a camuffarle nel modo più strano: buche, rottami di veicoli, copertoni, piante.

La polizia si scatena e, sul governo argentino, interviene Mussolini in persona per pretendere la cattura e l’extradizione di Barbieri e Di Giovanni. Perfino gli stessi giornali anarchici prendono le distanze.

“La Protesta” il 26 maggio pubblica un editoriale intitolato: “Scuola della violenza” affermando che: “il terrorismo non è anarchismo, anche se un certo tipo di azioni individuali potrebbe essere messo in relazione con alcune manifestazioni dello spirito di vendetta che porta uomini dal temperamento eccitabile ad attuare, per conto proprio, rappresaglie contro i più vistosi responsabili di un crimine collettivo”. La polemica tra il giornale anarchico e gli espropriatori giungerà ad un punto di non ritorno, quando “La Protesta” accuserà pubblicamente il gruppo anarchico guidato da Barbieri e Di Giovanni, redattori dell’altro giornale anarchico “L’impulso”, di essere i responsabili dell’attentato al Consolato Italiano.

Nel 1929, la FORA e la socialista Union General del Trabajo si fondono nella Confederación General de Trabajadores di tendenza anarco-sindacalista e il 29 ottobre dello stesso anno, Severino Di Giovanni uccide il nuovo direttore de “La Protesta”, Lopez Arango.

Nel dicembre 1929, scoppia una violenta polemica interna sui principi ed i compiti della Confederación che provoca le dimissioni dal Comitè Nacional della CNT, di Angel Pestana, considerato deviazionista dalla corrente rivoluzionaria.

La CNT risorgerà in tutta la Spagna con vitalità ancora maggiore dopo la caduta della dittatura militare (28 gennaio 1930) quando la “Dicta Blanda” del governo del generale Berenguer prenderà il posto della “Dicta Dura” di Primo de Rivera e la CNT imporrà la riapertura dei sindacati.

Intanto, il gruppo degli anarchici si disperde. Francesco Barbieri trova riparo in Brasile passando per l’Uruguay e si sistema a San Paulo.

“Chico il professore” è sicuro di non aver lasciato tracce. Il suo “laboratorio” si trovava in un piccolo paese, Lomas del Mirador, nella immensa periferia della capitale argentina, la cui popolazione è composta da calabresi che avevano trovato lavoro nei campi o nelle fornaci di mattoni.

In questo piccolo centro, in via del Progreso, al n. 628, Barbieri aveva il suo “rifugio laboratorio” per costruire le bombe. Una sorta di santabarbara che era impossibile scoprire

perché si trattava di una costruzione ermeticamente chiusa, con i vetri delle finestre coperti da fogli di giornale.

Per puro caso, un coniglio, sfuggito al controllo del suo padrone e inseguito per i campi dal figlio di questi, Eugenio Tomè, finisce nel cortile della casa. Il ragazzo riesce a recuperare il coniglio e comincia a girare intorno nella speranza di trovare un varco per uscire. Forza la porta della cucina e viene investito da una fiammata seguita da una violenta esplosione.

Il ragazzino ne esce incolume ma, allarmato, avverte la polizia. Quando gli uomini della squadra politica entrano, trovano un arsenale: dinamite, candelotti, gelinite, polvere nera, acido nitrico, clorato di potassio e quanto altro possa servire a confezionare bombe di ogni tipo.

La casa non è saltata in aria per puro caso oppure perché protetta da un sistema antifurto inventato dall'anarchico di Briatico fatto di cinque bombe per ogni porta collegate tra di loro e che dovevano esplodere non appena si fosse aperta una delle due porte centrali. Il sistema non ha funzionato. La scoperta del laboratorio indirizza le indagini verso gli emigrati italiani che vengono tutti identificati.

Ciccio, intanto, lavora come tipografo in Brasile e aspetta che le “stimmate” prodotte dagli acidi per confezionare le bombe, si ricompongano per cancellare prove certe a suo carico.

Viene catturato dopo qualche mese all'uscita della tipografia ma, grazie da un avvocato vicino agli anarchici, viene espulso

ma non estradato in Argentina.

Nel novembre del 1929 Francesco Barbieri torna in Italia e si reca a Zambrone, in Calabria. Zambrone è un piccolo centro rivierasco confinante con Tropea e con il comune natio di Ciccio. Viene arrestato, processato e condannato ad un anno e sei mesi di reclusione. Riesce a fuggire dal carcere di Sant'Agostino in Monteleone Calabro.

Nel febbraio 1930 raggiunge la Francia e si sistema a Marsiglia ma, nel mese successivo, viene identificato, arrestato e condannato dal Tribunale di Tolone, a otto mesi di reclusione con l'accusa di detenzione di documenti falsi. Sconta qualche mese di carcere, ma riesce a non essere estradato dalla Francia.

L'OVRA lo pedina incessantemente ma Ciccio riesce sempre a farla franca per la sua abilità a mimetizzarsi e sparire nel nulla. Non possono, invece, restare in Francia diversi importanti dirigenti anarchici che vengono espulsi a seguito della legge sull'immigrazione e sui rifugiati politici. Il governo francese espelle Ugo Fedeli, Raffaele Schiavina, Gigi Damiani, Dario Castellani, Umberto Mazzocchi. In questo anno, Camillo Berneri, esule dall'Italia dopo l'avvento del fascismo viene espulso dal Belgio in seguito ad una macchinazione ordita dalla polizia. Estradato in Francia, viene condannato ad un anno di reclusione.

Nel febbraio 1931, dopo un conflitto a fuoco con la polizia Severino Di Giovanni, viene catturato e fucilato. La stessa sorte

toccherà all'altro corregionale di Ciccio, Paolino Scarfò che si era accusato di tutte le rapine commesse dal gruppo per condividere la sorte di Di Giovanni.

Il 14 aprile 1931 viene proclamata la repubblica spagnola, governata da una maggioranza che va dai socialisti agli autonomisti e ai vecchi monarchici liberali.

Fuori dalla maggioranza resta la potente organizzazione anarco-sindacalista della CNT- FAI.

Nel maggio 1931, uscito di prigione, Ciccio va a Lione dove ricomincia a fare il lavoro di tipografo ed entra a far parte del Circolo anarchico "Sacco e Vanzetti".

Il 29 maggio 1931, viene fucilato a Roma l'anarchico Michele Schirru, condannato il giorno prima dal Tribunale Speciale fascista che lo aveva ritenuto colpevole di "intenzione", quella di uccidere Mussolini.

Nel settembre 1931 Francesco Barbieri viene riconosciuto e segnalato al Consolato italiano. Si sposta subito a Marsiglia ma ormai la polizia francese e sulle sue tracce.

Nel 1932, viene rovesciato in Spagna il presidente del consiglio Manuel Azana, riformatore borghese; la cui popolarità e quella del suo partito, aveva subito una battuta d'arresto dopo la repressione di un moto anarchico contadino promosso dalla CNT- FAI a Casas Viejas.

Lo stesso anno viene arrestato Francesco Barbieri i cui

documenti sembrano perfetti, tranne un piccolo particolare.

Afferma di chiamarsi Barbieri e non Barbieri e la fortuna è dalla sua parte perché ci sono altri due antifascisti italiani che si chiamano Francesco Barbieri: uno è un socialista di Tortona, l'altro un comunista di Reggio Emilia. Inoltre ci sono un Barbieri Fortunato da Piacenza e un Barbieri Ernesto da Cesena, antifascisti e comunisti. La “e” finale, in ogni modo, è sufficiente a convincere la polizia francese di un errore di persona. Si salva dall'espulsione per motivi politici, ma non da una nuova condanna per detenzione di documenti falsi. Viene nuovamente carcerato e nuovamente evade.

Il 22 luglio 1932 muore a Roma Errico Malatesta, grande figura dell'anarchismo italiano e uno dei più convinti libertari del secolo scorso. Aveva 78 anni.

Il 28 luglio 1932 Ciccio si rifugia in Belgio e poi, su consiglio dei suoi compagni, ripara alla FAI di Ginevra. Qui gli vengono affidati importanti incarichi di collegamento tra i diversi gruppi di fuoriusciti per cui deve spostarsi continuamente da una città all'altra.

Nel novembre 1934 Ciccio viene arrestato dalla polizia elvetica e condannato per possesso di documenti falsi e per ingresso clandestino. Sconta qualche mese di carcere e viene espulso dal paese.

Nell'ottobre 1935, a Parigi, nel sobborgo di Saaurtrouville, si tiene il Convegno d'Intesa degli Anarchici Italiani emigrati in

Europa, voluto da Barbieri e Berneri. In questo stesso mese Ciccio raggiunge Barcellona e ritrova gli amici del periodo argentino: Durruti e Ascaso, capi indiscussi dell'anarchismo spagnolo. Ritrova anche i compagni italiani Bozzoli, Bruzzi, Castellani e Damiani che erano stati espulsi dalla Francia ed avevano costituito nel paese iberico un "Ufficio di Corrispondenza Libertario" per dare assistenza e aiuto a tutti gli anarchici che giungevano in Spagna.

Francesco Barbieri si sistema a Palma di Majorca. Qui lo proteggono e lo aiutano i suoi amici e corregionali Angelo e Vincenzo Longo da Polistena che avranno un ruolo importante nelle brigata "Ascaso".

Ciccio avvia una attività commerciale per la vendita di prodotti agricoli locali: vino, olio e agrumi. Non riesce a staccarsi completamente dalla lotta politica per cui compie diversi viaggi a Barcellona.

Nel febbraio 1936 Ciccio è a Barcellona, mentre la capitale catalana è in piena campagna elettorale. Viene notato dall'OVRA che segnala la sua presenza all'Ambasciata di Madrid. Per la polizia spagnola è "un individuo sospetto e pericoloso, un criminale senza scrupoli e privo del ben che minimo senso morale".

Nel marzo 1936 Ciccio, fermato con altri italiani, dopo un sommario interrogatorio, viene arrestato e rinvio a giudizio. Gli altri italiani vengono liberati, Ciccio rimane in carcere. Si

mobilitano a suo favore tutte le Organizzazioni Libertarie, sindacali e democratiche: dalla LIDU, Lega Internazionale dei Diritti Umani, alla FAI, alla CNT, al Comitè Pro Pressos. Una protesta enorme si leva da tutto il mondo per la liberazione dell'anarchico calabrese e nell'aprile 1936, il presidente Azana acconsente di firmare l'ordine di scarcerazione e così Ciccio torna in clandestinità, questa volta a Ginevra.

Il 28 giugno 1936 si ha notizia del suicidio di A. Berkman e il 18 luglio, il generale Francisco Franco trasmette alla nazione spagnola il messaggio che "l'esercito si è assunto il glorioso compito di salvare la Spagna dalla sovversione e dall'anarchia" e assume il comando dell'Esercito d'Africa.

Il 19 luglio 1936 comincia ufficialmente la guerra civile spagnola e il 27 luglio Ciccio riparte per la Spagna con Angelo Mantovani, Domenico Ludovici, Carlo Castagna, Attilio Bulzamini, Vincenzo Bottoni, Randolfo Vella e la sua compagna Fosca Corsinovi.

"Chico il professore" è molto conosciuto e gli vengono affidati importanti incarichi nella F.A.I. Virgilio Bozzoli, Fosco Falaschi e Celso Persici lo chiamano a far parte, con Carlo Rosselli e Camillo Berneri, del Comitato incaricato di trattare con De Santillan e Durruti per la formazione di una colonna di combattenti italiani da inserire nella Milicias Antifascistas Catalanas. Il 6 agosto 1936 viene costituita la colonna "Francisco Ascaso". Comandanti sono i libertari Camillo

Bernerì e Francesco Barbieri, il socialista Carlo Rosselli e il repubblicano Mario Angeloni.

Il 19 Agosto dello stesso anno, “La colonna Ascaso” parte per il fronte. Comandante militare è Mario Angeloni; Commissario politico Camillo Berneri mentre a Francesco Barbieri viene affidato l’importante incarico di Comandante militare aggiunto. In pratica è l’ufficiale di collegamento tra gli alti vertici e la base dei militanti. Questo incarico comporta anche il compito di occuparsi di armi, esplosivi, ordini militari, tattiche di difese e d’assalto, tutte materie per le quale Barbieri aveva una naturale predisposizione.

Barbieri ha il carattere dei veri calabresi: forte, generoso, coraggioso, mette il proprio zelo nell’ispezionare le armi, visitare i feriti, verificare lo stato d’animo dei compagni, provvedere ai rifornimenti, partecipare ai combattimenti.

La comunanza di vita, la frequentazione continua, la stima reciproca, il grande prestigio di cui i due rivoluzionari godono, l’uno un grande intellettuale, l’altro un uomo d’azione, fanno sì che tra Camillo e Ciccio si stabilisca un rapporto di amicizia autentica che si trasforma in un rapporto più che fraterno.

Scrisse Giuseppe Garrida: “ogni mattina arrivava con una carta nella mano e un timido sorriso che illuminava il suo ampio volto di malato spirituale. Aveva sempre un incarico da compiere a favore di qualche compagno; si preoccupava della sorte di tutti, come un fratello maggiore incaricato di amabili

sollecitudini”. Francesco Barbieri non sfrutta mai il suo enorme prestigio, né la sua immensa fama e neppure il suo passato e la sua antica amicizia con Durruti e Ascaso. Ciccio era un vero compagno, uno di famiglia. Per tutti, in Spagna era solo “Ciccio”.

“Serviva i compagni, continua Garrida, da fratello maggiore o da padre, sempre disposto e rassegnato a sopportare rimproveri. Tra i compagni era lui il più conosciuto e, spesso, toccava a lui fare le presentazioni del più noto Camillo Berneri”.

Nell’agosto 1936, nel corso della battaglia di Monte Pelato viene ucciso Mario Angeloni. La colonna Ascaso viene rimodellata, Camillo Berneri e Ciccio Barbieri tornano a Barcellona a causa delle pessime condizioni di salute dei due.

Berneri è quasi cieco e sordo, Barbieri soffre di cuore. Vengono sistemati in un appartamento di via Layetana, di fronte alla stazione del Metrò. Con loro ci sono la compagna di Ciccio, Fosca Corsinovi, Tosca Tantini, Mastrodicasa e Fantozzi.

Camillo Berneri assume la direzione di “Guerra di Classe”, organo della F.A.I.- Sezione Italiana, pubblicata in italiano, spagnolo e francese. Collabora, su richiesta di Turriti e de Santillan, a “Tierra y Libertad” organo ufficiale della F.A.I., a “L’Adunata dei refrattari” ed a “ Spain and the World”.

Berneri tiene quotidianamente una trasmissione a Radio Barcellona e Francesco Barbieri fa tutto il resto: ha ampia libertà di manovra e tutti i compagni chiedono a Ciccio suggerimenti,

consigli, indicazioni sulle iniziative più opportune. È, di fatto, il coordinatore tra i vari Comitati che si formano a Barcellona e in tutta la Catalogna.

Nel settembre 1936 Camillo Berneri scrive al Comitato della C.N.T. ed alla F.A.I.: “Il caso Barbieri è molto imbarazzante per noi. Barbieri ha procurato medicinali ed armi, tante, mediante i suoi rapporti personali; si è interessato ad una infinità di casi urgenti senza fare economie di energie, fino ad esaurirsi al punto di correre pericolo di morte in seguito a gravissimi disturbi cardiaci (sincope sulla strada); è attualmente incaricato della riscossione del soldo, pratica complicatissima; è l’unico che sia introdotto, che disponga di una vettura (vettura di un colonnello francese per il quale finge di fare da addetto), che parli spagnolo. Difficilmente un altro può possedere queste capacità e disporre di queste possibilità e siamo certi che la sua assenza complicherà una infinità di cose. Ad esempio è per l’intervento suo che l’ambulanza svizzera è rimasta a noi nonostante le manovre comuniste per averla”. Ancora più importanti sono le testimonianze dei compagni, degli antifascisti rimasti in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, negli USA che si rivolgono a Ciccio per tutto quello che riguarda questioni organizzative o finanziarie e di questo informano Berneri

Barbieri gode di un grande prestigio che aumenta di giorno in giorno e, quando si costituisce il Comitato Anarchico di Difesa di Barcellona, Ciccio ne diviene il factotum.

L'assassinio di Carlo Berneri e Francesco Barbieri, sollevò grande impressione. I comunisti cercarono di addebitare gli omicidi ai soliti sicari fascisti. Soltanto Pietro Nenni avanzò un'ipotesi diversa limitandosi però a dire che, "se l'anarchico Berneri fosse caduto su una barricata non avremmo niente da dire. Ma Berneri è stato assassinato e noi dobbiamo dirlo" (Nuovo Avanti).

Più netto il giudizio di Paolo Spriano che indicherà nella "repressione che fa seguito alla rivolta (per il controllo della centrale telefonica, n. d. r.) viene ucciso l'anarchico italiano Camillo Berneri, con il suo compagno Barbieri. Una fine tragica, particolarmente dolorosa per l'antifascismo italiano e un'indicazione, anche dei metodi che la polizia segreta staliniana introdurrà poi largamente in Spagna" (P. Spriano, 1970).

Poi toccherà ad Andréas Nin, notissimo dirigente del POUM e una forsennata caccia ai trotschisti (P. Spriano, l. c.), la grande ossessione di Stalin.

Barbieri avvertiva l'isolamento crescente e più volte confiderà agli amici che lo andavano a trovare a Radio Barcellona, "L'orizzonte intorno a noi è più oscuro che mai" (M. Cancogni, 2011).

## Contrasti nello schieramento antifascista

Carlo Rosselli, un anno prima di essere assassinato, aveva scritto: “I fascismi di tutto il mondo si augurano, e con ogni mezzo cercano di facilitare, il successo dei sediziosi”. E, una settimana dopo aggiungerà: “noi diciamo, non nell’esaltazione febbrile di un’ora, ma nella calma delle decisioni maturate, che la rivoluzione spagnola è la nostra rivoluzione, che civile spagnola è la guerra di tutto l’antifascismo, che il posto dei rivoluzionari [...] è in Spagna” (C. Rosselli, 1936)

Non per tutti sarà così e, in una Catalogna strumentalizzata dagli stalinisti, nel movimento rivoluzionario cominciano le prime frizioni tra le diverse anime che lo compongono. L’episodio che scatena gli scontri è l’assalto alla Centrale Telefonica controllata dalla CNT, di stretta vicinanza comunista, che fa registrare 500 morti e 1.500 feriti.

Il 3 maggio 1937, alle ore 20, Camillo Berneri interviene a Radio Barcellona, controllata dagli anarchici della FAI, per commemorare Antonio Gramsci, ribadendo con fermezza alcuni

punti come “una economia collettivista” e il “federalismo politico”.

Dal racconto di Tosca Tantini che abitava con Ciccio Barbieri, Camillo Berneri e Virgilio Bozzoli, co-direttore di “Guerra di classe” e responsabile del Comitato di Difesa Anarchica, ricostruiamo che “La mattina del 4 maggio, intorno alle 10, due persone, con un vistoso bracciale rosso, bussano all’appartamento. Vado ad aprire la porta; chiedono di parlare con Barbieri e Berneri e quando Ciccio si fa avanti lo implorano di non sparare. Ciccio non è armato, in casa non porta mai armi. Berneri li rassicura: “Siamo antifascisti venuti a combattere per la rivoluzione, perché dovremmo sparare su altri antifascisti?”.

Rassicurati e senza aggiungere altro i due salutano e se ne vanno. Dalla finestra controllo che siano usciti dal palazzo; poi li vedo entrare nel palazzo di fronte che è la sede del Sindacato UGT, controllato dai socialcomunisti. Non viene data eccessiva importanza a questa strana visita; per le strade si continua a combattere, non si può uscire e nell’appartamento non c’è il telefono. Alle tre del pomeriggio bussano di nuovo alla porta. Questa volta sono una dozzina di uomini, alcuni di loro con il solito bracciale rosso, altri in divisa con l’elmetto, tutti armati.

Aprò io e questi irrompono nell’appartamento ed iniziano una furiosa perquisizione. Personalmente consegno tre fucili lasciati lì da tre miliziani in licenza. Questi non contenti forzano l’appartamento del compagno Mastrodicasa, che non era ancora

rientrato. Sequestrano tutto: carte, giornali, riviste, libri e dichiarandosi soddisfatti se ne vanno. Sul pianerottolo, due di essi mi dicono che torneranno perché hanno visto una immensa mole di carte che c'è nella stanza di Berneri. Domando loro come mai questo comportamento e chi ha ordinato questa irruzione. I due mi rispondono in modo beffardo che sanno benissimo di avere a che fare con pericolosi anarchici italiani e le consigliano di non affacciarsi alla finestra altrimenti la fucileranno. La serata e la notte passano tranquille, in casa viveri ce ne sono e gli spari diminuiscono di intensità. Mercoledì 5 maggio 1937, alle 6 del pomeriggio torna un manipolo di una quindicina di armati, sei dei quali sono poliziotti o, almeno, per tali si qualificano, gli altri portano il solito bracciale rosso. Entrano e, pistola in pugno, dichiarano in arresto Barbieri e Berneri. Ciccio tenta di reagire; chiede la ragione dell'arresto. Quello che sembra il capo, l'unico vestito in borghese, gli risponde che entrambi sono dei pericolosi controrivoluzionari, forse spie dei fascisti. Di fronte alla enormità e alla grossolanità dell'accusa, Barbieri risponde che in 20 anni di militanza anarchica non aveva mai sentito una sciocchezza simile che suona come un volgare insulto a tutta la sua attività. Questi ribatte: "l'avete detto voi stesso, in quanto anarchico siete un controrivoluzionario, appunto". Ciccio tenta di scagliarsi contro questo individuo, lo provoca e arriva a sfidarlo a duello. Per tutta risposta, l'altro rovescia il bavero della giacca e mostra un distintivo nel quale, ben marcato, campeggia il numero "1109".

Fuori si continua a sparare e l'intero palazzo è presidiato da uomini armati.

Circa un'ora dopo arriva Virgilio Bozzoli, che abita nello stesso stabile e riesce, in maniera rocambolesca a salire al primo piano. Le due donne lo invitano a fuggire perché torneranno ad arrestare tutti gli uomini che abitano nel palazzo. Virgilio ritorna alla sede del CNT e comincia a spargere la terribile notizia.

Giovedì 6 maggio 1937, i soliti individui, questa volta erano in due e sempre con il solito bracciale rosso, si presentano nell'appartamento di Plaza del Angel e informano Tosca e Fosca che Ciccio e Camillo verranno rilasciati in giornata, verso mezzogiorno. Poco dopo, invece, arrivano Umberto Mazzocchi, Canzi e Mazzone per informare gli inquilini dello stabile che i due corpi giacciono nella morgue dell'Hospital Clinico.

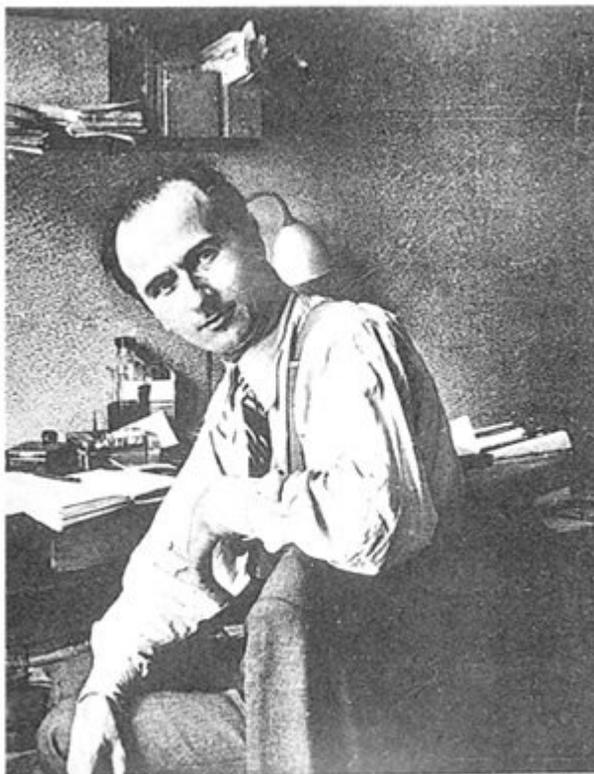
La Tantini, la Corsinovi e la Marzocchi provvedono al riconoscimento ufficiale e scoprono, dalle cartelle dell'ospedale che Camillo è stato rinvenuto alle prime luci dell'alba in piazza della Generalitat, mentre Ciccio viene trovato sulla Ramblas de las Flores, più o meno nelle stesse ore.

L'autopsia rivela che i due anarchici italiani sono stati uccisi con due colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata. Il primo colpo viene sparato da dietro in avanti e dall'alto in basso e il secondo da dietro in avanti nella regione temporo-occipitale destra. Un'esecuzione in piena regola.

L'11 maggio 1937 si svolgono i funerali di Francesco Barbieri

e Camillo Berneri in una Barcellona impietrita dal dolore. Cinque carri funebri ognuno dei quali tirato da due cavalli neri trasportano i feretri di Francesco Barbieri, Camillo Berneri, Adriano Ferrari, Lorenzo di Peretti e Pietro Macon.

Ciccio diceva spesso: “L’utopia accende una stella nel cielo della dignità umana, ma ci costringe a navigare in un mare senza porti”.



Camillo Berneri  
(Lodi, 28 maggio 1897- Barcellona, 5 maggio 1937)

## Appendice

### Fosca Corsinovi, compagna di Barbieri

Era nata in provincia di Firenze, il 24 settembre 1897 e fu a lungo compagna di idee e di vita, prima di Dario Castellani, da cui ebbe una figlia, Luce, poi di Francesco Barbieri. Espulsa dalla Francia, dove si celava sotto il nome di Marie Thèrese Noblino, si stabilì in Svizzera insieme a Ciccio e alla figlia e si rifugiò a Ginevra, dove aveva sede la FAI.

Iscritta nel Bollettino delle Ricerche, venne inclusa dal regime fascista - caso abbastanza raro per una donna - negli elenchi degli attentatori. Nel luglio '36 accorse a Barcellona e nel mese di agosto si arruolò nella colonna italiana, prestando la sua opera di infermiera sul fronte aragonese. Tornata nella capitale catalana ebbe modo di assistere, il 4 maggio 1937, all'arresto del suo compagno Barbieri, nella casa che

condividendo con Tosca Tantini, Ernesto Bonomini e Camillo Berneri.

Annotò la matricola di uno degli stalinisti responsabili dell'assassinio dei due rivoluzionari italiani.

In seguito la Corsinovi fu animatrice della Colonna "Adunata dei Refrattari" insieme a Armand Schofer detto Rodriguez.

Lasciata la Spagna nel gennaio del '39, poche ore prima della caduta di Barcellona, venne internata nei campi francesi di Récèdèdou e di Brens, assieme alla figlia Luce, a Maddalena Anfasso e alla comunista Giulia Quillino, moglie di Primo Bagnoli.

Rimessa in libertà fu arrestata dalle autorità di Vichy nell'autunno del '41 e denunciata per "dissimulazione di identità e uso di falsi documenti".

Consegnata ai fascisti nel '42 e confinata alle Tremiti, venne rilasciata dopo la caduta di Mussolini e riprese il suo posto nel Movimento Libertario.

## Il periodo spagnolo

Il 16 febbraio 1936 si registra il successo del Fronte Popolare formato da socialisti, radicali, comunisti e anarchici. Presidente del Consiglio è il repubblicano M. Azanà. La destra insorge. Nella spietata guerra civile che si combatte in gran parte della Spagna, sono contrapposti il governo repubblicano e le forze franchiste. I repubblicani possono contare sulle forze di polizia e sui volontari provenienti dalle regioni industriali. I franchisti sulle forze armate (aviazione esclusa), nazionalisti e cattolici tradizionalisti. Il regime fascista italiano e quello nazista di Hitler, appoggiano Franco. Anche in occasione di una rivolta militare in Marocco, il 17 luglio 1936, capeggiata da generali, tra i quali Francisco Franco, Italia e Germania sono pronte ad inviare armi e uomini in aiuto. Nel luglio 1936 arrivano in Spagna i primi volontari tra cui Carlo Rosselli, Camillo Berneri e Francesco Barbieri. Barbieri appoggia con azioni concrete le forze repubblicane e libertarie che si battono contro i “franchisti” partecipando alla battaglia di Monte Pelato. Nel

settembre 1936 si costituisce il nuovo governo repubblicano diretto dal socialista F. Largo Caballero, mentre Francisco Franco è nominato capo unico della giunta militare. Il 22 ottobre 1936 vengono fondate le Brigate Internazionali (50.000 volontari di oltre 55 paesi) e, nel novembre dello stesso anno, Francisco Franco diviene capo del governo e comandante supremo dell'esercito e J.A. Primo de Rivera, fondatore delle Falange, viene fucilato dai repubblicani. Nel febbraio del 1937 i nazionalisti espugnano Malaga con l'aiuto del Corpo Truppe Volontarie inviato da Mussolini, che viene sconfitto dopo un mese dalle Brigate Internazionali. Nell'aprile 1937, la città basca di Guernica viene bombardata e rasa al suolo da aerei della Legione Condor tedesca. Si contano 1654 morti e 889 feriti su una popolazione di 7000 anime. Il 23,6% della popolazione uccisa, il 12,7% ferita, tutte le famiglie sono in lutto. Pablo Picasso dedica una tela - *Guernica*, 1937 - all'avvenimento, la Chiesa non ha dubbi: colpa dei comunisti! Con il fariseismo che ne ha sempre contrassegnato la storia, non una sola parola per le vittime e assoluzione per i carnefici, perché, come scrive Pio XI nell'Enciclica "Divini Redemptoris" della primavera 1937, "Anche là, nella nostra carissima Spagna, il flagello comunista si è scatenato purtroppo con violenza furibonda".

La guerra civile spagnola, dirà Orwell, fu una "guerra di classe". L'odio che la Repubblica spagnola è riuscita a suscitare tra i milionari, i duchi, i cardinali, i signorotti, i militari tronfi e reazionari e tra molti altri basterebbe da solo per capire quel che

bolliva in pentola. Se si fosse vinto, si sarebbe rafforzata la causa della gente comune del mondo intero; ma si è perso, ed i ricchi del mondo intero si sono fregati le mani. In fondo è questo che è successo. Il resto non è stato niente di più che un po' di spuma in superficie. Sono cose che bisogna ricordare se si vuole analizzare con obiettività la guerra civile spagnola [...]. Quando si pensa alla crudeltà, alla miseria ed alla inutilità della guerra, e, nel caso concreto, alle congiure, alle persecuzioni, alle menzogne e ai farabutti - si è sempre tentati di dire «Entrambe le parti sono orrende; mi dichiaro neutrale». Nella realtà, tuttavia, non si può essere neutrali, difficilmente ci sarà una guerra nella quale non sia importante chi risulterà vincitore, perché c'è una parte che, quasi sempre, scommette sul progresso ed un'altra parte che è più o meno reazionaria. Qual è l'obiettivo per cui i lavoratori lottano? Una vita degna che sempre più sanno essere tecnicamente possibile [...] In Spagna le masse hanno coscientemente lavorato per una meta che volevano e credevano di poter raggiungere (...) La gente semplice sentiva nelle viscere che la Repubblica stava con lei e che Franco era il nemico, sapeva che la ragione stava dalla sua parte perché lottava per qualcosa che il mondo le doveva ed era in condizione di darle” (G. Orwell, l. c.).

E gli intellettuali? Si chiede ancora Orwell: “sono quelli che più gridano contro il fascismo, ma quando arriva il momento una consistente percentuale si dà alla fuga”. E ancora: “Sanno vedere da lontano le prospettive negative e quindi è possibile

sottometterli. Ed è evidente che per i nazisti vale la pena sottomettere gli intellettuali. Con i lavoratori succede il contrario: troppo ignoranti per vedere le trappole che vengono tese loro, credono facilmente alle promesse del fascismo”.

Ma ci furono anche intellettuali che videro un segno di speranza nella, sia pure effimera, vittoria delle forze popolari in Spagna.

Pablo Neruda, Rafael Alberti che compose la poesia “Radio Sevilla”, Simon Weil che si aggrega alla colonna di Buenaventura Durruti, Federico Garcia Lorca, assassinato dai falangisti a Granata, tra i firmatari assieme ad altri 300 intellettuali spagnoli del manifesto di appoggio al “Frente Popular.”

Mirò scrisse: “Nell’attuale lotta io vedo da parte fascista le forze superate, dall’altra il popolo le cui immense risorse creatrici daranno alla Spagna uno slancio che stupirà il mondo”.

Disegna il bozzetto del francobollo con la scritta *Aidez l’Espagne*, venduto in Francia per un franco. Ma altri grandi intellettuali si schierano con la repubblica spagnola: Faulkner, Maritain, Camus, Bertold Brecht, Malraux, Hemingway che sulla guerra civile spagnola ambienterà *Per chi suona la campana*.

## Testimonianze su “Cicco” Barbieri

Notizia sull'attività di Francesco Barbieri si trova nell'articolo del dottor Bernardino Fienga che qui viene riprodotto parzialmente.

“Quando durante la campagna di Spagna fui trasferito da Madrid a Barcellona, una delle prime visite fu per Camillo Berneri alla sede della FAI a Calle Layetana. L'amico, che non vedevo da tempo fu lieto di abbracciarmi in tuta di miliziano e mi presentò il suo compagno di fede Barbieri che io non conoscevo e che confesso non mi riuscì simpatico. Tuttavia per uno di quei strani casi dovetti forse io riuscire simpatico a lui, certo e che dopo qualche mese e dopo che io gli indirizzai una lettera da Maiorca - di cui ho detto al processo Bonaccorsi-Garosci al tribunale di Roma e che gli diede informazioni sull'attuazione del “Conte Rosso”, sul conto del quale il Barbieri in quel torno andava formando un dossier - ebbi, e senza che la cercassi, la più assoluta fiducia al punto che una sera venne con

una catalana alla pensione dove ero alloggiato perché la visitassi. La proposta, rischiosissima, non parve a quelli delle pattuglie da essere scartata onde si architettò tutto un piano per cui la donna sarebbe stata al momento opportuno arrestata ed una volta la sua detenzione nota nell'ambiente della "Quinta Colonna" fatta scappare e raggiungere la zona faziosa, mentre il marito, risparmiato ed ignaro di tutto l'intrigo, sarebbe stato tenuto in una di quelle prigioni speciali, nella credenza che la moglie, poverina, arrestata per le sue relazioni con faziosi barcellonesi, era riuscita fortunatamente ad evadere. Intanto, si andavano facendo acquistare alla donna meriti presso i falangisti con servizi truccati che dovevano servire a cattivarle la assoluta fiducia nel campo franchista a cui, era noto alla polizia, tutto si riusciva puntualmente a comunicare. Tutto concordato (con Barbieri), la donna si era ammalata ed ora si aspettava con impazienza che si ristabilisse per farle intraprendere la missione volontariamente assuntasi. Ancora, la rivedo bella, astuta, carica d'odio. Ormai non viveva più che per la vendetta – e di malia nel salottino dell'appartamento del Paseo de Gracia sommerso in una penombra piena di complicità; seduta sul pouf, le caviglie accavallate, dava l'impressione e ne aveva il fascino, d'un meraviglioso cobra che s'elevasse superbo nel suo groviglio, allorché mi fissava gli occhi carichi d'un fascino inibitorio. E un giorno - certo per me non simpatico per quanto utile alla causa - la catalana guarita fu, dopo un mesto addio, acciuffata dalla polizia - si fece correre la voce che un'attiva sorveglianza aveva

messo in chiaro le sue relazioni con gli associati del marito che seguiva arrestato e da Francesco Barbieri più tardi seppi che aveva sviluppato a meraviglia il piano suggeritole e tanto bene che tutti i suoi amici politici e i suoi compagni d'infortunio avevano bevuto. Arrestata, infatti, fu tenuta in carcere una ventina di giorni con altre detenute che la conoscevano bene e poi fatto in modo che evadesse come lei stessa aveva avuto cura di confidare alle sue compagne di carcere di avere intenzione di tentare - con una altra detenuta (poco interessante per la polizia) che essa aveva convinta ad associarsi al suo passo e che doveva servire avvalorare presso i falangisti di Barcellona il tentativo: detenuta che del resto abilmente, filata una volta in libertà, più tardi fu poi, ripresa. E qualche mese dopo che avevo detto addio alla mia paziente, essendo andato per servizio a Lèrita e quindi per una ispezione sanitaria nel settore di Tierz in previsione di una ampia offensiva contro Huesca (abortita per inframmettenze politiche) pianificato dal comandante della 29 Divisione dell'Esercito dell'Est, un volontario ingegnere di Barletta, Nathan (Adriano Lancillotto) ex ufficiale dell'esercito Italiano, caduto poi nel settore di Huesca e Tierz, a proposito della facilità delle comunicazioni, si andavano discorrendo con i nostri simpatizzanti della zona nemica, mi disse che non erano quindici giorni s'era fatta passare per là (cioè per il greto del fiume scarso di acque) una donna che un anarchico pratico della zona doveva far entrare - e c'era riuscito senza inconvenienti - in Huesca. Compresi immediatamente - pur guardandomi bene

dal mostrarmi informato – di chi si trattava. Niente più seppi e quantunque avrei amato conoscere come andava l'avventura, una naturale ritrosia mi impedì di chiederlo al Barbieri e né egli in quelle rare volte che lo rividi, più me ne parlò; poi Barbieri finì com'è noto, nelle tragiche giornate barcellonesi del maggio '37 con Berneri, prima suppongo d'aver apprezzare i frutti del suo abile piano. “Più avanti- continuava il dottor Finga - seppi senza volerlo che avevo conosciuto a Barcellona quella che era considerata una degli assi dello spionaggio militare repubblicano.

Riuscita, in zona faziosa ad intrufolarsi nell'entourage di Roalta, non poche informazioni sulle forze legionarie per suo mezzo erano filtrate ai nostri servizi, finché la donna sentendosi sorvegliata era riuscita con l'aiuto di un agente consolare di una delle Repubbliche del Centro America a rifugiarsi in Francia, dove l'agente del SIM mi disse d'averla perduta di vista travolta dalla fiumana di profughi al cadere la catalogna” (Fiengo Berardino, *La Spia Catalana, La Riviera*, n.18, 30 settembre 1957). Per oltre un secolo, a centodieci anni dalla nascita, Francesco Barbieri ha goduto di ampi spazi soprattutto nei testi e sui giornali e riviste internazionali“

“Guerra di classe”, pubblicata in Spagna fa un ritratto del rivoluzionario briaticese. Osvaldo Bayer ne *Gli anarchici espropriatori ed altri saggi sulla storia dell'anarchismo in Argentina*, o ancora E. Rodrigues, *Lavoratori italiani in Brasile ed altro*. In Italia oltre all'archivio della famiglia Berneri e alle

testimonianze di Silvio Trentin, padre di Bruno Trentin (già segretario della Cgil) che lo conobbe in Francia e assistito come avvocato per storie con la giustizia francese. Tante sono state le mostre, i dibattiti, gli opuscoli e gli scritti che ne hanno messo a fuoco la personalità. Da noi, in Calabria, oltre allo storico G. Cingari, si è occupato di lui A. Malatesta, N. Guerrisi *“L’antifascismo calabrese, una vita al servizio della libertà in Europa”*, Sante Pollastri *“Il bandito e il campione”*, E. Misefari e altri.

Pochissimi conoscono “l’anarchico dei due mondi”, come è stato definito da A. Orlando dell’Istituto calabrese per la Storia dell’antifascismo e dell’Italia Contemporanea. Francesco Barbieri è sicuramente una delle figure più significative della vicenda politica italiana e internazionale del novecento. Una carenza e una rimozione gravi, per noi che avvertiamo l’esigenza di ritrovare la memoria dei subalterni. Questo è il significato vero del nostro impegno e la ragione prima del nostro lavoro.

Francesco Barbieri era solito dire che nelle vene gli scorreva sangue socialista e che la sua terra natia era la Calabria ma la sua patria il Mondo.

Con la morte di Berneri, Barbieri e degli altri anarchici, in quei tragici giorni di Barcellona, trovavano conferma le parole pronunciate da Berneri in un’assemblea della CNT:

“Il dilemma guerra e rivoluzione non ha più senso - aveva detto il grande intellettuale. Il solo vero dilemma è: o la vittoria su Franco grazie alla guerra rivoluzionaria, o la sconfitta” e aveva ricordato il socialdemocratico Noske, responsabile di aver fatto rapire e assassinare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, nel 1919.

Non sapeva che sarebbe toccato anche a lui e ai suoi compagni. La morte di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht aveva portato ad una crisi profonda la socialdemocrazia tedesca e spianato la strada al nazismo. Quello di Camillo Berneri e Francesco Barbieri è il prologo del regime di terrore che sarà instaurato dal franchismo, dopo la sconfitta della repubblica spagnola. La storia, purtroppo nei suoi aspetti più drammatici, è destinata a ripetersi.



I funerali di José Buenaventura Durruti (14 July 1896 – 20 November 1936) a Madrid

# Bibliografia

- ALCARO, M. (1999), *L'identità meridionale*, Torino, Bollati Boringhieri
- APRILE, P. (2010), *Terroni*, Milano, Piemme.
- AA. VV., (1996), *Mezzogiorno oggi*, "Meridiana", 26/27.
- AA. VV.(2000), *Mezzo Giorno. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, Roma, Donzelli Editore.
- AMIR, S. (1971), *L'accumulazione su scala mondiale*, Milano, Jaka Book.
- BARAN, P., A. (1962), *Il «surplus» economico e la teoria marxista dello sviluppo*, Milano, Feltrinelli.
- BAYER, O. (1967-71), *Los vengadores de la Pagonia tragica*, 4 voll., Buenos Aires, Editorial Galerna.
- BAYER, O. (2008), *Severino Di Giovanni, l'idealista de la violencia*, Buenos Aires, GrupoEditorial Planetta.
- BEEVOR, A. (2006), *La guerra civile spagnola*, Milano, Rizzoli.
- BEVILACQUA P. (201), *Società rurale e emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli Editore.
- CAFAGNA, L. (1962), *Il nord nella storia d'Italia*, Bari, Laterza.
- CANCOGNI, M. (2011), *Gli angeli neri*, Milano, Mursia.
- CAPECELATRO, E., M.-Carlo, A. (1973), *Contro la «questione meridionale»*, Roma, Edizioni Savelli.
- CARACCILO, A., *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza.
- CARANO-DONVITO, G. (1928), *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*, Firenze, Vallecchi.
- CASSANO, F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Bari, Laterza.
- CASTRONOVO, V. (1975), *Storia d'Italia, Dall'Unità ad oggi*, vol. IV, Torino, Einaudi.
- CURTOSI, F. e CANDIDO, G. (2009), *La Calabria*, Reggio Calabria, Città del

Sole Edizioni.

- DAL PANE, L. (1977), *Alcuni studi recenti e la teoria di Marx*, in  
DONZELLI, C.- Cersosimo, D. (2000), *Mezzogiorno e mezzo no*, Roma,  
Donzelli Editore.
- DUVERGER, M. (1961), *I partiti politici*, Milano, Edizioni di Comunità.
- FANON, F. (1961), *I dannati della Terra*, Torino, Einaudi.
- FENOALTEA, S. (1977) , *Decollo, ciclo e intervento dello Stato*, sta in A.  
Caracciolo, l. c.
- FIGLIO, G. (1999), *Casa Rosselli*, Torino, Einaudi.
- FRANZINELLI, M. (1999), *I tentacoli dell'OVRA*, Torino, Bollati Boringhieri.
- FURCI, M. (2004), *I Metallurgici di Calabria*, Vibo V., Monteleone.
- GALLI, G. (2000), *Storia dei partiti politici*, Torino, Utet.
- GALLI, G. (2000), *Storia delle dottrine politiche*, Milano, Bruno Mondadori.
- GAMBINO, S. (1977), *Antologia della poesia dialettale calabrese*, Catanzaro,  
Antonio Carello Editore.
- GESCHENKRON, A. (1965), *Il problema storico dell'arretratezza economica*,  
Torino, Einaudi.
- GRECO, O. (2004), *Anarchici calabresi in Sudamerica*, sta in A. Paparazzo,  
1984).
- GULLO, P. (2000), *Il talamo di Ulisse*, Soveria M., Rubbettino.
- GUERRI, G., B. (2011), *Il sangue del Sud*, Milano, Mondadori.
- GUNDER Frank, A., G. (1966), *Teoria economica e paesi  
sottosviluppati*, Milano, Feltrinelli.
- GUNDER FRANK, A., G. (1969), *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*,  
Torino, Einaudi.
- JOSCA G., *C'era una volta il sud*, Soveria M., Rubbettino, 2003.
- LIBERTINI, L. (1968), *Integrazione capitalistica e sottosviluppo*, Bari, Laterza.
- MACRIDIS, R. (1972), *Stati di sviluppo dei partiti*, in Fisichella D. (a cura di),  
*Partiti e gruppi di pressione*, Bologna, Il Mulino.
- MARX, K. (1974), *I capitale*, Libro I\*\*, Roma, Editori Riuniti.
- MARUCCO, D. (1996), *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*,  
Bari, Laterza.
- MARUCCO, D. (2001), *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, sta in P.  
Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione  
italiana. Partenze*, Roma, Donzelli editore.
- MISEFARI, E. (1989), *Biografia di un fratello*, Milano, Ed. Zero.
- MOLINARI, A. (2001), *Porti, trasporti, compagnie*, sta in P. Bevilacqua, A. De  
Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*,  
Roma, Donzelli editore.

- MYRDAL, G. (1966), *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Milano, Feltrinelli
- NITTI, F., S. (1958), *Nord e Sud*, sta in *Scritti sulla questione meridionale*, Bari, Laterza.
- ORLANDO, A. (1996), *Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi*, Bollettino ICSAIC, 1-2/96.
- ORWELL, G. (2011), *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Mondadori.
- PAPARAZZO, A. (1984), *I subalterni calabresi tra rimpianto e trasgressione*, Milano, Franco Angeli.
- PAPARAZZO, A. (a cura di) (19829), *Calabresi sovversivi nel mondo*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- PETACCO, A. (2008), *Viva la muerte*, Milano, Mondadori.
- PETRUSEWICZ, M. (1998), *Come il Meridione divenne una Questione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- PIZZARUSSO, G. (2001), *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, sta in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli editore.
- PROUDHON, P., J. (1974), *Che cos'è la proprietà*, Roma- Bari, Laterza.
- PROUDHON, P., J. (2010), *Critica della proprietà e dello Stato*, Milano, Eleuthera.
- ROMEO, R. (1962), *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza.
- ROSSELLI, C. (1936), *Il dovere dei rivoluzionari*, G. ., n. 31/936.
- SANTOPOLO, F. (2004), *La poesia di Marcella Crudo tra rimpianto, trasgressione e progettualità*, sta in "L'Albatros", 1/2004).
- SICILIANI DE CUMIS N.(1997), *I problemi della scuola in Calabria tra ottocento e novecento*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Reggio C., Gangemi.
- SPRIANO, P. (1970), *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. III, Torino, Einaudi.
- STIRNER, M. (1999), *L'unico e la sua proprietà*, Milano, Adelph.
- TARUFFI, D.- De Nobili, L.- Lori, C.(1908), *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, Barbera.



## Cronologia essenziale

- 1734 Carlo di Borbone, duca di Parma invade il regno di Napoli e scaccia gli austriaci
- 1737 I Borboni tornano all'antico e con il *Libro feudorum* ribadiscono alcuni diritti feudali come la tassazione diretta e indiretta, le privative, i diritti proibitivi su mulini, frantoi, matrimoni, casalinaggio, fiere feste, industrie e, infine, lo *jus primae noctis* volgarmente detto *cunnatica*.
- 1767 *I gesuiti sono espulsi dalla Spagna.*
- 1768 Il re di Napoli invade lo Stato Pontificio
- 1773 Papa Clemente XIV scioglie la Compagnia di Gesù e in Francia nasce la prima loggia massonica del Grande Oriente
- 1789 Scoppia la rivoluzione francese, vengono soppressi i diritti feudali e si scrive la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

- 1792 La Convenzione Nazionale abolisce la monarchia e proclama la Repubblica.
- 1793 Robespierre da inizio alla fase del “Terrore”, insurrezione della Vandea.
- 1799 Fine della Repubblica Partenopea Le migliori intelligenze meridionali affocate o ghigliottinate.
- 1849 Dopo i moti del '48, i Borboni fanno fuori tutta l'intelligenza meridionale cui riserva morte, carcere o esilio.
- 1878 Il 17 novembre, viene compiuto un attentato a Umberto I di Savoia. Rimane ferito il ministro Benedetto Cairoli cui viene commutata in ergastolo la precedente condanna a morte.
- 1888 Luigi Bruzzano e altri demologi pubblicano la rivista “La Calabria” con l'intento di raccogliere il grande patrimonio della cultura popolare.
- 1890 Il 20 dicembre, nasce a Tropea Alessandro Bagnato, anarchico non violento. Si dedica agli studi, si diploma maestro a Catanzaro e inizia la carriera di insegnante a Tropea e, dal 1928, a Caria. Autore di numerose pubblicazioni su Pisacane, Mazzini, Bakunin, Malatesta e su temi libertari come *Emancipazione e anarchismo, Rinnovamento, Italia senza quiete, ecc..*

- 1892 Ripetuti attentati di Ravachol in Francia, prima di essere giustiziato. Nasce il PSI.
- 1893 Vaillant, il 9 dicembre, compie un attentato alla Camera dei deputati francese e fu giustiziato.
- 1894 Il 12 febbraio, Èmile Henry, per vendicare Vaillant, getta una bomba al Cafè Terminus. Un morto e venti feriti, l'autore fu giustiziato.
- 1894 Il 24 giugno, Sante Caserio, uccide il presidente della Repubblica Francese, Marie-François Sadi Carnot, e fu giustiziato.
- 1895 Il 4 dicembre, a S. Costantino di Briatico, da Giovanni "u custurei" (sarto) e Domenica Arena (contadina), nasce Francesco Barbieri.
- 1897 Il 22 aprile, Pietro Accarito, tenta di uccidere Umberto I di Savoia. L'attentato fallisce e l'attentatore è condannato all'ergastolo.
- 1897 L'8 marzo Michele Angiolillo, uccide il presidente del consiglio spagnolo Antonio Canovas del Castillo. Fu giustiziato il 20 agosto.
- 1898 Il 10 settembre, Luigi Lucheni, uccide, a Ginevra, l'imperatrice d'Austria Elisabetta di Baviera. Condannato all'ergastolo.
- 1900 Il 29 luglio, Gaetano Bresci a Monza attua il regicidio di Umberto I di Savoia; per vendicare le centinaia di

morti innocenti massacrati a Milano nel 1898. Condannato a morte, pena commutata in ergastolo, probabilmente “suicidato” in carcere.

- 1901 Il 6 settembre, Leon Czolgisz, colpisce il presidente degli Stati Uniti William McKinley. Il Presidente muore, Czolgosz è giustiziato.
- 1913 Francesco, si era avvicinato ai socialisti e partecipa a un comizio a Pizzo Calabro. Con lui Mottola e Cesare Capria. Sulla guerra si schiera contro l'intervento e si dichiara anti- militarista.
- 1914 Francesco si diploma da perito agrario o perito agrimensore e compie un viaggio in Argentina.
- 1915-1918 Parte per la guerra ma al ritorno ha rafforzato le proprie idee e inizia a frequentare il giovane anarchico Antonio Pietropaolo, che abita nella vicina frazione di Sciconi di Briatico.
- 1919 7-14 gennaio, *Semana Tragica*, in Argentina. Prima apparizione di Peron come fucilatore del popolo.
- 1920 Francesco Barbieri va a Firenze e ha modo di conoscere Carlo Berneri, Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi.
- 1921 Il 14 aprile, si imbarca sul piroscafo “Sofia” e sbarca a Buenos Aires. È in atto uno sciopero in Patagonia. Barbieri non ha dubbi e si schiera con gli oppressi. Circa 5.000 morti. Gli anarchici

argentini si ritrovano attorno alle riviste “La Protesta”, “Antorcha”.

1923 In maggio, arrivano in Argentina Severino Di Giovanni e Miguel Arcangelo Roscigna e fondano “L’Impulso” cui partecipano i fratelli Scarfò, Umberto Paciotti, Nicola Recchi, e Silvio Astolfi. Successivamente Di Giovanni si staccherà per fondare “Culmine” che si avvarrà della collaborazione di Camillo Berneri dalla Francia.

1925 Il 6 giugno, si festeggiano i 25 anni di regno del re d’Italia, Barbieri e li altri compagni organizzano al Teatro Colon un forte azione dimostrativa per la liberazione di Sacco e Vanzetti. Severino Di Giovanni diventa corrispondente de “L’adunata dei refrattari”.

1926 In gennaio, Buenaventura Durruti, Francisco Ascaso, Alejandro Ascaso e Gregorio Cortes, compiono una serie di rapine a Cuba, Messico, Cile, Uruguay e Argentina, per procacciare i fondi a sostegno della azioni di guerriglia urbana e per garantirsi i fondi per sostenere la clandestinità. Francesco Barbieri e Severino Di Giovanni forniscono appoggi concreti. all’organizzazione, procurando loro un lavoro come metalmeccanici e passaporti falsi per garantire libertà di

movimento L'11 settembre, Gino Lucetti, attenta alla vita di Mussolini a Porta Pia in Roma. Il 31 ottobre, Anteo Zamboni, attenta alla vita di Mussolini a Bologna. Linciat dagli squadristi fascisti.

- 1927 Il 9 aprile è confermata la condanna di Sacco e Vanzetti. Saranno giustiziati il 25 agosto.
- 1928 Il 3 maggio, Di Giovanni piazza una bomba presso il Consolato Italiano in Argentina, provocando la morte di nove persone e più di trenta feriti.
- 1931 Il 14 aprile, nasce la Repubblica spagnola. Il 29 maggio, fucilato a Roma l'anarchico Michele Schirru, di "intenzione".
- 1936 Il 16 febbraio, successo del Fronte Popolare in Spagna. Il 17 luglio, Italia e Germania entrano in gioco per appoggiare i fascisti spagnoli di Francisco Franco. Nello stesso mese, arrivano in Spagna Carlo Rosselli, Camillo Berneri e Francesco Barbieri. In settembre Si costituisce il nuovo governo repubblicano diretto dal socialista F. Largo Caballero. Il 22 ottobre, fondazione delle Brigate Internazionali (50.000 volontari di oltre 55 paesi). A Monte Pelato muore Mario Angeloni.
- 1937 Il 27 aprile, muore Gramsci dopo 11 anni di carcere fascista. Il 30 aprile, la prima pagina di *Giustizia e*

*Libertà* è dedicata al grande dirigente comunista con un sottotitolo: Antonio Gramsci è morto dopo 11 anni di sofferenza nelle prigioni fasciste. Il proletariato italiano non ha che un modo per commemorarlo; acquistare coscienza del suo compito storico e battersi. Carlo Rosselli lo descrive nell'editoriale "il più forte esponente del pensiero rivoluzionario, una delle più alte, nobili intelligenze italiane" (sta in G. Fiore, 1999). Nell'aprile dello stesso anno, la città basca di Guernica viene bombardata. Il 3 maggio, Camillo Berneri commemora Antonio Gramsci da Radio Barcellona. Il 4 maggio, le squadracce staliniste a casa di Barbieri e Berneri. Il 5 maggio, Berneri e Barbieri vengono prelevati da una decina di militi della organizzazione sindacale comunista U.G. T. Il giorno dopo saranno trovati giustiziati per strada.

1937 Il 9 giugno, con l'assassinio in Francia di Nello e Carlo Rosselli i fascisti suggellano la loro storia nefanda. La rivista *Stato operaio*, diretta da Palmiro Togliatti, dopo averlo definito come "una delle guide dell'antifascismo di borghesia democratica", scriverà: "Noi fummo avversari decisi di Carlo Rosselli e la stessa morte sì tragica, che lo ha elevato al rango dei martiri

italiani della libertà, non ci consente- nonostante l'amicizia che avevamo annodato con lui e con il suo gruppo negli ultimi tempi – di gettare un velo ipocrita sulle nostre divergenze” (sta in G. Fiore, l. c.). Raro esempio di gesuitismo stalinista.

# INDICE

Presentazione .....	Pag. 3
Il retroterra culturale e storico .....	” 7
Verso i partiti politici .....	” 27
Francesco Barbieri “eroe dei due mondi”: una vita per la libertà .....	” 37
Il movimento anarchico in Calabria .....	” 51
A Barcellona con Carlo Rosselli .....	” 55
La scelta Radicale .....	” 65
Le vicende argentine di “Chico il Professore” .....	” 69
Contrasti nello schieramento antifascista .....	” 87

\* \* \*

## Appendice

Fosca Corsinovi, compagna di Barbieri .....	” 93
Il periodo spagnolo .....	” 95
Testimonianze su “Cicco” Barbieri .....	” 99
Bibliografia .....	” 105
Cronologia essenziale .....	” 109



*L'utopia accende una stella nel cielo della dignità umana,  
ma ci costringe a navigare in un mare senza porti.*



Nato in Calabria a San Costantino di Briatico, la storia di Francesco Barbieri, combattente antifascista, conosciuto col nomignolo di “Ciccio u’ professuri”, ha percorso i primi quarant’anni del ‘900.

Partito da S. Costantino di Briatico a 26 anni, vi tornerà casualmente dopo l’estradizione dall’Argentina per riprendere subito il suo viaggio per il mondo, legando le sue vicende a quelle di grandi intellettuali come Camillo Berneri e Carlo Rosselli.

Per Francesco Barbieri, l’Internazionalismo Proletario è stata una ragione di vita, fino all’estremo sacrificio con-

sumato davanti alla canna di un mitra imbracciato da quelli che riteneva fossero della stessa parte.

Per sopravvivere, avrebbe dovuto scegliere: tra diventare ‘ndranghetista” o sbirro; Barbieri non sceglie né l’uno né l’altro: diventa libertario, socialista rivoluzionario, radicale e anarchico, con una pronta e decisa avversione al fascismo.

Un rivoluzionario libertario, assassinato da quelli che erano con lui a Barcellona per difendere la giovane repubblica, è l’evento più tragico che si consegna alla storia.

ISBN 9788890504013



10,00 euro